



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Handwritten cursive script on aged paper, possibly a signature or initials. The text is faint and difficult to decipher, but appears to consist of several large, flowing characters. A prominent feature is a large, stylized letter that resembles a 'V' or 'A' with a long, sweeping tail. Below this, there are more complex, swirling lines, some of which are colored in red and blue ink.

V. M. EMANUELE

3.5



V I T A
D E L
B. ARCANGELO
CANETOLI
CANONICO REGOLARE
DELLA CONGREGAZIONE
DI S. SALVATORE
SCRITTA

Da un Religioso di essa Congregazione.

Seconda Edizione.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



IN BOLOGNA MDCCIL.

A S. Tommaso d' Aquino . *Con lic. de' Superiori.*

THE
FAMILY
OF
ORONATA
LETTERS

THE FIRST PART OF THE
FAMILY OF ORONATA
LETTERS

THE SECOND PART OF THE
FAMILY OF ORONATA
LETTERS



THE THIRD PART OF THE
FAMILY OF ORONATA
LETTERS

THE FOURTH PART OF THE
FAMILY OF ORONATA
LETTERS

L' AUTORE A CHI LEGGE. ³



Vrei, anzi che comporre una nuova, volentieri pubblicata, la Vita del nostro **B. E. A. T. O. ARCANGELO** come anticamente fu fresa da un Autore suo coetaneo, e nostro Religioso, e conseguentemente informatissimo di ciò ch' ei racconta; e sempre sì intento a dire la verità, e nulla crescere a ciò ch' ei narra, che suol d' ordinario citar testimoni, o almeno volle sul fine tutto autentificato dall' attestazione di più persone, che avevano conosciuto il Beato, e trattato con esso: per la qual ragione il nostro Santissimo, e dottissimo Pontefice l' hà inserita ne' suoi pregievolissimi libri de Canonizatione (*). Ma varie ragioni mi hanno obbligato ad appigliarmi ad altro consiglio. Primieramente la frase, benchè a que' tempi lodevole, forse presentemente alla maggior parte de' Lettori dispiacerebbe, e si racciebbe d' errore ciò che una volta adopravasi da uomini anche colti. Secondariamente alcune

A 2 cose

(*) Tom. II. Append. III. pag. 411. dell' edizione di Padova.

4
cose vi mancano, cui bisogna supplire colla Vita
poscia scritta o dal Jacobilli, che ne trasse
le notizie da un Manuscritto di S. Secondo, o
dal Zani: in oltre qualche narrazione vi è che
a' di nostri potrebbe sembrare un po troppo sem-
plicemente espressa. Perciò adattandomi alla
maniera di scrivere dell' età nostra, e riferendo
sotto quello che ivi raccontasi, e aggiungendo
ciò che altronde ritrassi, ho stesa la presente
picciola Storia della Vita del Beato. Però se
vuol leggere la Vita stessa antica, ho dianzi
indicato il luogo, in cui il Regnante Santo
Bonifacio si è degno fra le sue Opere collocar-
la. Voi felice.



I nobilissima famiglia fu il nostro BEATO ARCANGELO, poichè tale fu senza dubbio la Gasetoli, come ben lo dimostrano le Storie di Bologna (1). Suo padre comunemente vien chiamato Facino; da alcuni però Cristoforo di Facino (2). Del nome della madre non ci è rimasta memoria, e solamente sappiamo, ch' era della riguardevolissima Casa Caccianemici (3), di cui pute vien creduto Lucio II. Nella sua puerizia fu sempre divoto e spirituale, e molto dedito al culto divino. Essendo anche in tenera età, per le fazioni, che a que' tempi regnavano in Bologna, gli furono uccisi il padre, e i fratelli; e fu particolarissima disposizione del Signore, che a gran cose di suo servizio il servava, che sottrar si potesse dalle infidie, e violenze de' nemici di sua famiglia. Giunto ad una certa matura età, considerando i travagli, e i pericoli di questo mondo (i quali già aveva veduto, e provato in parte) ed i continovi lacci del Demonio, ispirato dal Signore, chiese, ed al 29. di Settembre dell' anno 1484. con singolare divozione e pietà in Bologna (4)

vestì l' abito de' Canonici Regolari della Congregazione del Salvatore. Ma o fosse per sottrarlo alle visite de' Parenti; oppure perchè esso, ancorchè Religioso, dar potea qualche soggezione alla Fazione, che allora prevaleva in Bologna apertamente nemicissima de' Canetoli, per la qual ragione si facesse istanza a' Nostri di rimuoverlo, e destinarlo altrove; o fosse anche per assicurarlo da qualche violenza de' nemici di sua famiglia; oppure per altra cagione a noi ignota, egli è certo, che da lì a non molto fu inviato d' ordine de' Superiori in San Salvatore di Venezia. (*) L' esimia sua probità, cortesia, ed umanissimo tratto obbligano il Prelato di quel Monastero ad imporgli (sebbene egli era ancor giovanetto, e Religioso di pochi mesi) l' impiego di accogliere i Forestieri, e loro prestar fervigio: nel qual ufficio con comune soddisfazione adoperandosi gli avvenne di vedersi obbligato a servire a tavola l' uccisore di suo padre invitato con altri gentiluomini a pranzo dal suo Prelato affatto ignaro di tal cosa. Qual fosse in tal circostanza la commozione d' Arcangelo, ognuno se lo può immaginare, attesi massimamente i costumi

.....

(*) Nella Vita antica così è scritto: *E con molta devozione, e santità l' anno 1484. si fece Canonico. Et accadendo, che per santa ubbidienza fu mandato ad abitare a Venezia nel Monastero di S. Salvatore, ec.*

7

di que' tempi, in cui comunemente a gran lode ascrivevasi il vendicarsi; e rappresentandogli il Demonio agevolissimo l'uccidere colui, che niuna sospicione nutrivea d'Arcangelo. Ma esso assistito dallo spirito del Signore, che è spirito di clemenza, e di pietà, dimostrando, che la commozione che in se sentiva, e che probabilmente al di fuori manifestavasi, provenisse da improvvisa doglia, ed infermità sopravvenutagli, si sottrasse alla tentazione, e si ritirò nella propria cella. Visitato poscia dal Superiore, e richiesto del motivo di sua partenza, gli palesò candidamente la ragione di ciò; onde egli ammirando sommamente l'azione eroica da lui fatta, ne concepì altissima stima.

Crescendo sempre più Arcangelo in perfezione, mentre tuttavia dimorava in S. Salvatore, fu promosso al Sacerdozio, al quale egli si dispose con molta divozione, ed umiltà, dichiarandosi indegno di tal grado; pure assumendolo, poichè i Superiori glie lo comandavano (5). Vedendo poscia, che la frequenza del popolo a tal Chiesa, e Monastero non gli permetteva tutto quello spazio di tempo ch'esso bramava per la contemplazione, ed esercizi spirituali, dacchè difficilmente que' Religiosi lo avrebbero lasciato partire da Venezia, chiese ed ottenne per sua stanza S. Antonio di Castello, luogo ritirato dall'abitato: ove fra gli altri ebbe per compagno del suo fervore quell'Antonio di Aloisio Contarino, il quale, per prevalermi delle stesse parole delle

2
nostre antiche memorie, (*) tanto grato alla Congregazione, ed alla sua Patria si prestò, che dapoi il secondo Visiradorato, e la quinta volta che di esso Convento (cioè di S. Salvatore di Venezia) era stato Priore, al Patriarcato di essa alma Città con grandissima concordia di tutto il Senato nell'anno del Signore 1508. a dì 17. Novembre fu assonto. Quivi Arcangelo stette anni tre: i quali terminati, e richiamato in S. Salvatore ivi dimorò anni cinque. Poscia ritornò a S. Antonio di Castello, ed ivi stette anni due; indi mandato a Treviso vi si fermò anni tre. E benchè tai mutazioni gli fossero moleste, mai però non si rattiapò nel servizio del Signore, nè mai mancò d'intervenire e notte e giorno all'uffizio divino del coro, e alle altre religiose osservanze: nè tralasciò alcun giorno di celebrare con solito fervore di spirito la santa Messa. Pregava bensì il Signore, che gli desse costanza nel suo servizio, e che gli facesse ottenere una stanza rimota dagli uomini, per ivi meglio applicarsi a gli esercizi di divozione, e di pietà.

E s'andò il Signore le preghiere d'Arcangelo, al quale fu riferito da molti, che a Gubbio vi era il Monastero di S. Ambrogio molto adatto per chi dar si volesse alla vita solitaria, e

con-

(*) Libro delle unioni de' Monasteri alla nostra Congregazione, nel capitolo, in cui si parla di S. Salvatore di Venezia.

contemplativa, poichè era lontano dalla Città, ed in sito montuoso ed ermo, e perciò libero dal commercio delle persone. Colà abitavano due soli nostri Religiosi alimentati coll' entrate del Monastero di S. Secondo, a cui, per essere più comodo, e più capace, unite si erano le antiche entrate di S. Ambrogio.

Colà dunque chiese Arcangelo di trasferirsi, come a luogo più confacente alle sue brame unicamente intese a servire da solo a solo il Signore. Consolarono i Superiori le sue richieste; e l' anno 1498. ottenne la stanza di S. Ambrogio; ed ivi per lo spazio d' anni sette abitò, dandosi a continovi digiuni, vigilie, meditazioni, ed astinenze: ma non in guisa che trascurasse il lavoro, e, come gli antichi Padri il chiamavano, *l' esercizio manuale*, poichè parte del giorno in esso impiegava: Ed oltre varie maniffatture già perite, e il coltivare che faceva un picciolo orticello, sussiste tuttavia una cisternetta ch' ei cavò e fece per suo servizio, la quale poi in parte fu ristorata l' anno 1552. Nè giammai in essa manca l' acqua, ancorchè sia poco cava, e caldissima vada la stagione, e in altri luoghi si seccano le fonti, e pozzi. Tal acqua, ch' è freschissima, vien sovente ricercata per divozione, e per darla a bere agl' infermi, che ne traggono non rare fiato pronto rimedio a lor morbi; nè solamente se ne trasporta in Gubbio, o presso a tal Città, ma in parti ancor remotissime; poichè, come per frequenti osservazioni si è com-

compreso, si può trasportare dovunque si vuole, e tenersi per quello spazio di tempo, che si brama, conservandosi sempre incorrotta. Edificò ancora una celletta lontana dalla comune abitazione, dove esso lungo tempo star soleva in orazione e in contemplazione.

La pietà d' Arcangelo troppo dispiacque al comun nemico; onde mise in cuore ad alcuni di accusarlo presso de' Superiori falsamente, imputandogli un delitto, di cui egli era innocentissimo. Chi fossero costoro, non ne è rimasta memoria, e solamente negli antichi monumenti vengono indicati sotto il nome generale di *Emuli*, e nella vita stesa dal Jacobilli si esprime, che fu un Religioso; ma non si dice di qual Ordine, o condizione ei fosse. Le sospicioni medesime non si debbono trascurare da' Superiori; perciò fu esso rimosso dall' amata sua solitudine, e l' anno 1505. di nuovo destinato in S. Salvatore di Venezia, essendo Superiore quel Padre *Serafino di Baldassare Veneziano*, che nelle nostre Cronache vien molto lodato qual uomo di gran fenno e pietà. Ubbidì prontamente Arcangelo, e colà si trasferì, e vi dimorò per un anno intero con comune edificazione e contento: sicchè conoscendolo tutti qual uomo veramente del Signore, ed attissimo colla sua santa vita, ed esemplari costumi ad incitare gli altri alle religiose virtù, lo elessero, senza alcuna cooperazione di lui o saputa, Vicario (grado solamente inferiore a quello di Superiore attuale-

tuale) e lo mandarono al Monastero di S. *Daniello in monte*, luogo solingo esso pure, e lontano da Padova da sette miglia. Ivi si trattenne Arcangelo per un anno; ma ognun bramandolo in sua famiglia, fu poscia mandato parimente col grado di Vicario al Monastero dell' Isola fuori di Vicenza presso sei miglia, ed ivi soggiornò per li due anni seguenti, cioè 1507. e 1508.

Arcangelo però, che lontanissimo dal desio di presiedere, nè tal dignità, nè verun' altra mai cercata non aveva, nè bramata, a null' altro aspirava; che alla primiera stanza di Sant' Ambrogio, dove lontano da quella distrazione ed inquietudine, cui reca il trattare cogli uomini, unicamente attendere potesse al suo Dio. Espose perciò il vivo suo desiderio a' Superiori, i quali ben sapendo, che le accuse contro di lui una volta portate erano lontanissime dal vero, e che la sola volontà di condurre i suoi giorni in divote contempezioni moveva Arcangelo a tal richiesta, lo consolarono, e nell' anno 1509. lo rimisero in S. Ambrogio con un compagno detto Frate Antonio Maria da Padova (6). Colà giunto, con maggior fervore ancora di prima si applicò all' orazione; e agli antichi esercizi di pietà, notte e giorno in essi impiegandosi.

Abitava in que' tempi presso S. Ambrogio un Eremita nominato Fra Tommaso da Fabriano del terzo Ordine S. Francesco. Costui, che an-

antecedentemente, aveva condotta una vita assai biasimevole, si era colà ritirato per far penitenza de' suoi peccati; onde andando ogni giorno ad udire la Messa, che Arcangelo celebrava, per tal via s' insinuò nell' amistà del Beato. Perciò terminata la Messa, spesso si trattenevano insieme in spirituali colloquj. Da ciò, e dalle confessioni, che sovente faceva Tommaso ad Arcangelo, prendeva il Beato opportuna occasione d' ammonirlo, e di dirigerlo nella strada del Signore: sicchè e dagli avvisi d' Arcangelo, e dagli esempj commosso ed eccitato, altro uomo divenne, e tanto dabbene e pio, quanto travaiato era stato per l' addietro: onde poscia testificò di avere con gli avvertimenti, e prudenti consigli d' Arcangelo superate molte diaboliche tentazioni, ed essersi confermato nel ben fare, tutto attribuendo al piissimo suo Direttore, di cui molte virtuose azioni, soleva di poi raccontare.

Il cangiamento di Tommaso divenuto a tutti palese fu cagione, che molti ricorressero ad Arcangelo nelle spirituali loro occorrenze, e tanta era la grazia, che risiedeva in cotesto fervore del Signore, che nessuno partiva da lui sconfolato. Erà que', che più frequentemente visitavano Arcangelo, erano le due Signore d' Urbino assai celebri a que' tempi per il loro senno e pietà. Era l' una la Duchessa Elisabetta Gonzaga Vedova per la morte del Duca Guidobaldo secondo Duca di Urbino, e la Signora Emilia di Cala Pia moglie del Signor Antonio Feltrio

(7). Queste sovente andavano a ritrovarlo per riceverne insegnamenti, e approfittarsi de' suoi buoni e salutevoli avvisi: onde poi la Signora Emilia in argomento di grato animo donò al Monastero di S. Ambrogio tutto il corso del divino ufficio nobilmente legato in cuojo rosso.

Si accrebbe il concorso ad Arcangelo, allorchè chiara esperienza se conoscere essere esso dotato dello Spirito di profezia, sicche indubitatamente avveravasi ciò ch' ei predicava. Quel Religioso, che lasciò le memorie della vita del Beato, pochi esempi ce ne addita; e solo in genere scrisse, che molte cose predicava. Pure alcuni ne racconta assai celebri, che qui esporrò brevemente, a' quali anche aggiungerà il Lettore, ciò che della predizione della morte di Madonna Mattia di poi narreremo. La moglie di Messer Antonio di Niccolò Acquisti da Castiglione Aretino, Medico della Città di Gubbio, detta Mattia, e la nuora di esso, moglie di Baldo suo figliuolo, assai afflitte per diverse tribolazioni, con cui visitate le aveva il Signore, si risolsero di ricorrere al Beato, e ben sapendo ch' ei non soleva ricevere visite di donne, nè ad esse parlare, se non in estrema necessità, ricorsero ad una Monaca del Monastero di Santo Spirito di Gubbio, donna di santa vita, la quale benchè mai veduto non avesse il nostro Beato, nè a lui parlato, pur loro diede una sua lettera, in cui lo pregava ad udire e consolare le devote Donne. Queste con tal mezzo avuto accesso ad esso,

ed es-

ed esponendogli ogni loro travaglio ed affanno, oltre altri avvisi del Beato, da cui rimasero consolatissime, avvertite furono di ciò che farebbe loro avvenuto; e dall' evento ben si conobbe, che dallo spirito di profezia erano state dirette tali predizioni. Quello stesso Messer Antonio Acquisti, di cui dianzi parlai, aveva una figliuola, la quale benchè volonterosa di farsi monaca, era da lui destinata a maritarsi. Più volte il Beato avvertì esso, e la Madonna Mattia sua moglie, che il Signore voleva per lui detta fanciulla vergine e non maritata. Or ricusando il Padre di prestar fede al Beato, anzi sempre più fermo nella sua determinazione, stabilì il giorno delle nozze. Ma in questo appunto prima che seguisse lo sponsalizio, s' intermò la fanciulla, e in pochi giorni rendette lo spirito al Signore, che eletta l' aveva per sua sposa.

Francesco Maria Duca d' Urbino occupato in guerra molto pericolosa, del cui esito oltre modo temeva, udendo da più persone, che Arcangelo era dotato dello spirito di profezia, mandò a pregarlo e di sue orazioni presso il Signore, e di consiglio. Rispose Arcangelo, che essendo esso peccatore, non meritava d' essere esaudito: ma che pure non mancherebbe d' ubbidir quel Sovrano, ed assistergli colle preghiere. Intorno poi al consiglio, ritornasse il giorno seguente, che palesato gli avrebbe la volontà del Signore. Immediatamente si pose in orazione.

razione, e vi stette per lo spazio di nove ore continove. Ritornando colui, che il Duca inviato aveva ad Arcangelo, n' ebbe in risposta, che le cose del suo Signore sarebbero prosperate, e che tutto riuscirebbe con felicità. E così avvenne.

Giuliano de' Medici fratello del Cardinale Giovanni de' Medici espulso con gli altri di sua famiglia dalla Città di Firenze, s' era rifuggito nella Corte del Duca d' Urbino, solito ricovero d' uomini illustri e prestanti. Sentendo esso da molte persone, e specialmente dalle due Signore dinanzi mentovate, vale a dire la Duchessa Elisabetta; e la Signora Emilia de' Pii, la fama della santità di Arcangelo, e da queste, e da molti altri suoi amici esortato ad andare a Gubbio a visitarlo, che da lui ne farebbe molto consolato, si appigliò al lor consiglio, ed andò a Gubbio a ritrovare Arcangelo, e a lui narrò le sue disgrazie, e di tutta la sua famiglia, molto dolendosi di sua sciagura. L' esortò questi a confidare nel Signore, e dopo lungo discorso ripieno di amorevoli consolazioni gli disse, che ritornasse il giorno seguente. Vi ritornò Giuliano, ed Arcangelo dopo molte parole spirituali così lo licenziò: *Affidatevi nel Signore, e in lui sperate. Sappiate, come voi presto sarete appieno consolato, e la vostra casa più che mai sarà esaltata, ed ogni vostra tribolazione tornerà in gaudio, ed allegrezza.* Di fatti di lì a poco tempo Giuliano,

16
liano, il quale mosso dalle dolci maniere di Arcangelo, e per ritrarne anche conforto, tornò più volte a visitarlo (8), ebbe la consolazione di vedere il Cardinale Giovanni suo fratello eletto Papa col nome di Leone X. onde esso Giuliano insieme colla famiglia fu rimesso in Firenze, ed esaltato a gran fortuna ed onore.

Ciò avvenuto, ricordevole Giuliano delle predizioni di Arcangelo, e volendo in quella maniera, che gli era permesso, dimostrarsegli grato, mandò un suo domestico a Gubbio con denajo, e calzature ad Arcangelo, instantemente pregandolo, che a qualunque modo andasse da lui a Firenze. Ubbidì Arcangelo, e benchè il viaggio sia per quelle parti assai disastroso, pure si recò a Firenze a visitare Giuliano. Colà giunto fu da questo Signore accolto con indicibile gaudio, ed amorevolezza, indi consultato di molte cose; ma quali esse fossero, non ci è rimasta memoria. Ed essendo a quel tempo morto l' Arcivescovo di Firenze Cosimo de' Pazzi (9), bramò Giuliano di sostituire al defunto Arcivescovo uomo di grandi virtù, e assai benemerito della sua greggia, un altro a lui pari, propose ad Arcangelo l' Arcivescovado di Firenze, e gli promise di ottenerglielo dal Papa suo fratello, pregandolo intanto ad accettarlo. Ricusò costantemente il Beato tal onore, e per quante ragioni ed istanze adoperasse Giuliano, mai non potè muoverlo dal suo proposito. Dichiaravasi esso inetto a tal gra-

grado, cui conosceva troppo grave per le sue forze; aver. esso sempre bramato, anzi che presiedere, ubbidire, e soggiacere ad altrui. Ma poiché voleva Giuliano dimostrare la generosità del suo animo, e fargli cortesia, null' altro desiderare, se non che s' adoprasse in guisa, che il Monastero di S. Ambrogio mantenere potesse cinque o sei Religiosi, e intercedesse, che concedute a quella Chiesa fossero tutte quelle indulgenze, di cui arricchite sono le Chiese più ragguardevoli di Roma. Gli promise Giuliano di scriverne al Pontefice, assicurandolo, che tutto opererebbe per conseguire ciò, che chiedeva. Ed in fatti ottenne le Indulgenze richieste per la Chiesa di S. Ambrogio; e si farebbero anche accresciute l' entrate per mantenere il numero bramato de' Religiosi, se il Beato fosse vissuto di più. E morto ancora che fu Arcangelo, si adoprò Giuliano colle grazie spirituali, che richiese al Papa, di molto giovare a tal Chiesa (10).

Ma il Beato dopo essersi fermato qualche tempo presso Giuliano, o perchè vedesse non aver più esso bisogno de' suoi consigli, o per non esser astretto ad accettar per forza la dignità ricusata, ed anche oltre modo bramoso della primiera quiete del Chiofstro, e di potere secondo l' antico suo uso impiegare molte ore nella orazione, e meditazione, si licenziò da quel Signore per ritornarsene al Monastero; e col solito suo compagno Frate Antonio Ma-

B

ria

ria da Padova si pose in viaggio. Sopravvenuto-
gli però per via la febbre, appena si condusse
a Castel Aretino, dove cortesemente accolto da
Baldo figliuolo di Messer Antonio Acquisi, di
cui per l' addietro parlammo, e che dianzi era
morto, e da quelle ottime Donne di sua fa-
miglia, le quali dissi divotissime del Beato; va-
le a dire Donna Mattia madre, e Donna Cri-
stosana moglie del suddetto Baldo, fu da Bal-
do, e da esse con indicibile carità e assistito,
e servito, e somministratogli tutto ciò, che po-
teva contribuire a rendergli men gravosa la ma-
lattia. Quai fossero allora i pii sentimenti del
nostro Beato, non ci venne descritto da chi ci
lasciò le memorie della sua morte, ma convien
dire, che fossero sempre più intensi e infervo-
rati, atteso il suo precedente tenor di vita, e
l' accorgersi ch' ei fece d' essere già vicino a
godere il Signore. Bensì ci vien descritta una
sua predizione fatta in tale congiuntura, e com-
piutamente avveratasi. Espose ad Arcangelo Don-
na Mattia, mentre lo serviva, il timore che
aveva di rimaner cieca, poichè tutti i Medici
glie lo avevano presagito, e la sua ripugnanza
in soffrire tal disgrazia; sicchè si dichiarò assai
più pronta a morire, che a tollerare la cecità.
Al che il Beato, *giacchè voi eleggete anzi la
morte che la cecità, spero nel Signore che vi con-
cederà questa grazia.* Lamentandosi un' altra fiata
Baldo dell' asprezza di cotesta Donna, cui di-
ceva strana, e crudele verso di se, e de' suoi
figliuo-

figliuoli; *Figliuolo mio* (gli rispose il Beato) *abbiate pazienza, e mostratevi verso la madre amorevole ed umano, poichè per pochi giorni vi darà noja. Di fatti, di lì a poco tempo, allorchè appunto le cominciava a mancare la luce degli occhj, Donna Mattia s' infermò, e morì, e con ciò diè a conoscere, che al Beato aveva antecedentemente il Signore fatto palese ciò che a tal Donna doveva avvenire.*

Aggravatosi in tanto sempre più il male, assicurò Arcangelo quelle devote Donne, che per poco tempo l' avrebbero assistito, il che esse sinistramente interpretando, quasi il Beato si dichiarasse da esse mal servito, si offersero pronte a prender altre persone, che lo servissero. Al che Arcangelo con modo placidissimo, ed umilissimo rispondendo, le accertò d' essere di loro contentissimo, e che il Signore rimeritato avrebbe loro la carità verso lui usata. Indi preparatosi alla morte col ricevere divotissimamente i Sacramenti della Chiesa, chiamò a se il Compagno, e gli commise, che tosto scrivesse due lettere, una al Padre Generale della Congregazione, l' altra al Duca d' Urbino. Ma cosa in esse si contenesse, non è giunto a nostra notizia. Non aveva per anco il suo compagno terminato di scrivere, che lo fece richiamare, e lo pregò ad ajutarlo a vestirsi. Vestito che fu, prese il suo bastone, e si mise a sedere, indi se istanza al Compagno, che gli raccomandasse l' anima.

Questi tosto il compiacque, e mentre diceva le consuete orazioni di Santa Chiesa, il Beato accompagnandole con atti di rassegnazione divota, e di pietà, ad ognuna di esse rispondeva *Amen*; indi rivolto al Signore, e profferendo le parole del Salmo, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, placidamente spirò ai sedici di Aprile (11). Il giorno seguente gli furono fatte dal più volte mentovato Baldo nella Chiesa di S. Francesco solenni esequie, celebrandosi tutte le Messe che mai si potè, e concorrendovi tutti i Religiosi, che dentro e intorno a Castiglione Aretino soggiornavano. Il Sagro Cadavere fu messo in una cassa aparte, non sotterra, ma in alto elevata, ed ivi con molto onore sepolto.

Ritenero i Signori Acquisti gli abiti esteriori, ed interiori del Beato, il Ciliccio di esso, e tutto ciò ch' egli aveva, conservandolo quai preziose reliquie, per cui speravano che volesse il Signore in esse promuovere co' miracoli la gloria del servo suo; il che di fatti avvenne, come diremo fra poco.

Dispose Iddio, che il Beato morisse assai lontano da Gubbio, non solamente perchè in contrade da tal Città remote si palesassero i meriti e le virtù di esso, ma anche perchè in Gubbio stesso gli fosse fatto maggior onore. Poichè quando colà si seppe la morte di Arcangelo seguita in Castiglione Aretino, sì il Duca d' Urbino, che la Città di Gubbio, e i

no-

nostri Padri fecero istanza somma per averne il Sagro Cadavere. Ricorsero perciò, oltre gli altri mezzi, anche a Giuliano de' Medici fratello del' Papa, affinchè interponesse la sua autorità, se per forte quel popolo insistesse in ratenerlo presso di se. E ben s'interpose Giuliano, e scrisse una lettera a chi presiedeva a tal Terra (12). Ma forse non fu essa necessaria, e quel popolo cortesemente concedette a Frate Antonio Maria da Padova, che era stato in vita, e in morte fedel discepolo, e compagno d' Arcangelo, il Sagro Cadavere: sicchè egli in compagnia d' altri ancora, che probabilmente (in gran parte almeno) saranno stati de' Nostri, con molta decenza e decoro lo portarono: e per la strada, siccome attesta l' antico autore della vita del Beato, delle cui parole medesime mi prevalgo, *gli fu fatto molto onore e riverenza, siccome era condecante, e che meritava la sua santa vita: e sentendo li Consoli della Città, che allora risedevano nel Palazzo della Comunità, come tal corpo era appresso alla Città di Gubbio, per il buono odore di santa vita, che nella Terra aveva sempre dato, ordinarono con tutto il Magistrato insieme, che tutta la Chieresia, Preti, e Frati, e Fraternali andassino incontro a quel Santo corpo, ed a fargli quell' onore, che meritava la sua integrità di vita. E li nostri Frati insieme con Frate Antonio Maria, che mai per strada non l' abbandonò, e gli altri Religiosi, che in Gubbio si*

trovarono, con gran pompa e fasto di tutta la Città l'accompagnarono al Monasterio di S. Ambrosio, a cui conduce una strada a quel tempo molto ardua e faticosa, ed ivi nella Cappella della Madonna fu collocato (13) all'ultimo quasi del mese d' Ottobre 1513 con gaudio e giubilo spirituale.



Virtù, e Miracoli del Beato.

SE chi ci lasciò ciò, d' onde abbiain tratto quanto del Beato abbiain detto fin ora, ci avesse ancor data informazione più esatta de' primi anni della sua vita, maggior campo avremmo di esporre più ampiamente le sue virtù. Ma troppo poco n' è stato scritto; pur da quel poco medesimo ben si deduce, ch' ei tutte, e in grado esimio le possedeva. Dell' accesissimo amore di lui verso il Signore evidente argomento n' era l'ardente brama che aveva di star lontano dagli uomini, per seco lui conversare da solo a solo i giorni interi.

La sua carità verso gli uomini apparve in non negare giammai di ascoltare chi a lui ricorreva, di consolar tutti che ne abbisognavano; e di pregare per loro il Signore: e in non ricusare, benchè bramofissimo di tutto impiegarsi in devote meditazioni, di ascoltare le confessioni di chiunque gli si presentasse, benchè donna fosse, o gran peccatore (14).

E qual poi maggior pazienza di chi essendo innocentissimo, si vede apposto nero delitto, per cui gli conviene partir dalla Città, ove egli è; e pur tutto ciò soffre in pace?

La sua umiltà si diè chiaro a vedere, allorchè nè per il pregio, in cui i nostri Superiori l' avevano, conferendogli di pura lor volontà onori, e gradi in più ancora d' un Mo-

nastero, ed attestando che lo inviavano a S. Ambrogio, perchè ivi con le sue orazioni ottenesse prosperità alla nostra Congregazione, nè per la riverenza in cui lo tenevano i Sovrani, a lui richiedendo ne' dubbiosi casi consiglio, nè per le frequenti visite di personaggi illustri, nè per la folla de' devoti, che a lui accorrevano chi per consultarlo, chi per pregarlo di sue orazioni, chi per ottener guarigioni nelle infermità, mai però non invanì: anzi in mezzo a tante dimostrazioni di stima si mantenne umilissimo, ora protestandosi indegno di ricevere da Dio quelle grazie, per cui conseguire lo pregavano, ora esortandoli a dar lode al Signore unico autor d' ogni bene. Nè lieve argomento d' umiltà diede egli allor, quando costantemente ricusò l' Arcivescovado di Firenze, benchè con tante istanze offertogli da Giuliano.

Obbedientissimo fu del pari, poichè non ripugnò mai a i Superiori, che sovente lo destinarono in luoghi a lui poco grati: nè mai di loro si querelò, o mostrò ripugnanza alle loro determinazioni.

E chi più povero di lui, che, ricusando Monasteri più agiati, non solamente abitar volle in uno assai angusto, ma quasi che questo pure fosse troppo comodo, ed ampio, si fabbricò per abitazione un' angustissima cella, i cui arredi null' altro erano, che poche tavole, su cui dormiva, un Crocifisso, alcune immagini della passione del Signore, di cui era devotissimo,

ma

ma queste di carta, e semplicissime, alcuni libricciuoli divoti, e strumenti di penitenza?

Purissimo lo dirà chiunque saprà, che, per prevalermi delle parole dell' antica vita, *fin dalla sua puerizia fu sempre divoto e spirituale*; e propose di non praticare, anzi neppur di discorrere, là dove necessità non l' obbligava, con donne; e che in tal guisa abborriva il trattarle, che alla moglie, e nuora del Medico Antonio Acquisti fu d' uopo ricorrere all' altrui intercessione, per vedere il Beato, e con esso discorrere delle loro indigenze.

Indicibili furono le sue penitenze, e da tutti gli scrittori di sua vita riferite, e inculcate (15): e per ciò meraviglia non è, se anche nel disastroso suo viaggio da Gubbio a Firenze, e da Firenze a Gubbio mai il ciliccio non deponesse. E ben si sa, che appunto bramò per sua stanza il Monastero di S. Ambrogio, perchè colà poco meno che solo, poteva mortificarsi non che con cilicj, ed altre penitenze agli occhi degli uomini ascoso, ma con prolissi, e straordinarj digiuni; il che far non poteva in un Monastero da molti abitato senza apparir singolare.

Ma per venire a' miracoli, de' fatti in vita scarso numero ci lasciarono scritto que', che si breve racconto fecero della vita di questo Beato; se pur fra miracoli por non vogliamo le predizioni, che in vero porre si possono tra miracoli, nè furon poche. Con tutto ciò uno

ve

ve n' è nella vita più volte citata, cui mi piace qui riferire colle parole stesse, con cui il ritrovo colà narrato. Io *Fra Mariano di Guido antonio Sinibaldi da Gubbio Predicatore, e Teologo, Frate dell' ordine di S. Francesco dell' Osservanza*, fo fede, come essendo io nella età di cinque anni, essendo infermo dell' infermità della testa, che assai, e assai mi doleva, la mia madre, la quale si dimandava *Madonna Camilla di Messer Federico Ondadei*, mi menò a *S. Ambrosio di Gubbio*, nel qual tempo era vivo il *Beato Arcangelo*, e lo pregò, che mi volesse toccar la testa con le sue sacrate mani, e così fece. *Mirabilis Deus in Sanctis suis: zoccaro ch' ebbe, fui subito guarito, e quello ch' è più, ch' essendo io Frate, ed avendo io havuto molte gravi infermità, mai in esse ho havuto dolore in testa: e tutte queste cose essendo io in età di discrezione la mia madre più volte mi disse, e revelò tali cose, che per le preci e meriti di questo Beato Arcangelo ha ricevuto.*

Ego Fr. Marianus ut supra scripsi.

Dopo morte poi infiniti si può dire, che fossero i miracoli operati per sua intercessione. Attenendomi primieramente a quelli, che nella vita più volte citata vengono registrati, *Cecco da Cortona*. lavoratore di un terreno de' Religiosi di *S. Pietro di Gubbio* attratto in una gamba in guisa che aveva d' uopo per camminare delle crocciole, nel portare che si fe il Sa-
gro

gro cadavere a S. Ambrogio, si raccomandò al Beato, perchè gli ottenesse la sanità. E ben-
tosto questi glie la impetrò, sicchè prima an-
cora che giungesse il feretro alla Chiesa di S.
Ambrogio, si vidde egli improvvisamente gua-
rito, tal che gettate le crocciole accompagnò
il Sagro cadavere, e ritornò sano e salvo alla
sua casa.

Esso Cecco fortemente ancora molestato
dalla rottura, col far voto al Beato ne restò af-
fatto libero.

Fra Silvestro del terzo Ordine di S. Fran-
cesco, il quale abitava nel Monastero di S. Nic-
colò presso S. Ambrogio, travagliato egli pu-
re da mal di rottura, nel veder trasportarsi il
Sagro cadavere, raccomandossi al Beato, per li
cui meriti conseguendo a un tratto la sanità,
ne lasciò la memoria su tavoletta appesa alla
Chiesa di S. Ambrogio.

Alla stessa infermità era soggetto un Ni-
pote di quel Cecco da Cortona, di cui dianzi
parlammo: ed esso parimenti vivamente pre-
gando il Beato, che gl' impetrasse la guarigio-
ne, si vidde pienamente esaudito.

Simile grazia conseguì per un suo figliuo-
letto la moglie di Bertuccio del Zeppa dal Bot-
tone Villa di Casa Marzia, nel contado di
Gubbio. Fece essa voto al Beato, che se aves-
se colla sua intercessione ottenuto al suddetto
suo figliuolo da rottura eziandio incomodato la
guarigione, avrebbe fatta celebrare in S. Am-
bro-

brogio una Messa, e dipingere il miracolo su tavoletta, cui porrebbe alla sua sepoltura. Fatto il voto, il fanciullo fu liberato. Ciò fu agli otto di Gennajo del mille cinquecento e quattordici.

Fu egualmente esaudita altra donna, che pregò parimente il Beato per un suo figliuolletto infermo dello stesso male; poichè promettendo ad Arcangelo, che, se il bambino guariva, avrebbe fatto dipingere il miracolo, e porlo alla sua tomba, con ciò gl' impetrò la sanità.

Da rottura pure era assai travagliato Benedetto di Ser Ristoro Cittadino Fiorentino, e disperava di sua salute per essere il male gravissimo, ed egli assai vecchio; ma accertato in Castiglione Aretino delle molte grazie conseguite per li meriti del Beato, vivamente il pregò di ajuto. Nè fu tardo il Beato a prestarglielo, poichè applicandosi, e tenendo per venti in trenta giorni applicata una reliquia di Arcangelo, contro ogni naturale aspettazione guarì.

Ma benchè innumerabili fossero quelli, che dalla rottura (malattia, a cui vivente soggiacque il Beato) per li meriti ed intercessione di lui rimasero liberi, non a questo sol male però si stese il suo potere, ed ajuto. Da febbre tormentosissima, ed acuto male di capo fu guarito Andrea da Civitella nostro Religioso, che dimorava in S. Ambrogio, col raccomandarsi a Dio, ed al Beato Arcangelo.

Di

Di febbre eziandio era sì gravemente infermo un giovane del contado di Gubbio, che essendogli già raccomandata l' anima dal Sacerdote, si credeva vicino a morte. Si fece voto al Beato, che se guariva, farebbe esso venuto a fargli celebrare una Messa, e ad offrirgli una candela. Fatto il voto, l' infermo guarì. Segui ciò ai cinque di Marzo 1525.

In egual deplorabile stato (*) di vita era la madre di Don Sebastiano Branconi Canonico nostro di Gubbio. Questa veggendo inutile ogni arte umana, e già scorgendosi presso a morte, raccomandossi al nostro Beato, e intieramente si risanò (16).

Pantaleone da Fossato aveva un figliuolino aggravato in guisa dalla febbre, che per tre giorni interi stette senza dare alcuna speranza di vita. Fece voto Pantaleone alla Beata Vergine, e al Beato Arcangelo, che se il fanciullo guariva, lo avrebbe condotto a visitare la sepoltura del Beato, e fatta celebrare una Messa. Appena dopo il voto cominciò il bambino a prender cibo; e fra poco affatto si riebbe. Ciò da tutti meritamente si ascrive all' intercessione di Maria, e del Beato.

Altre grazie compartì ancora Arcangelo a suoi divoti. Angelo di Betto da Fossato aveva una

(*) Nell' antico processo, e nella Vita scritta dal Conte Zani pag. 55.

una figliuola, che da paura contratta aveva non lieve infermità sofferta da lei per tre anni. La votò il padre ad Arcangelo, e fu liberata.

Sappiam d' un vecchio, il quale perduta avendo la vista si raccomandò con fede, e grandivozione ad Arcangelo, promettendogli, che se si liberava dalla cecità, che a lui era d' estrema afflizione, avrebbe fatto dipingere il miracolo, e portatolo al suo sepolcro. Il Beato lo consolò, e gli restituì la vista.

Pari grazia compartì alla figliuola d' un uomo, il cui nome non ci vien registrato. Essendo essa da sei mesi cieca, suo padre fece voto di accendere, se guariva, una torcia alla sepoltura del Beato. Fatto il voto ricuperò la figliuola la vista.

Ma non in cotesti soli generi di malori si glorificò la destra dell' Onnipotente ad intercessione di Arcangelo. Ad ogni sorta d' infermità essa si stese appunto per dimostrare, quanto grandi fossero le virtù, ed i meriti del suo Beato.

Moltissimi furon quelli (come apparisce dall' antico processo), i quali per acuto male di capo ricorrendo ad Arcangelo ne furono liberati (17).

Oltre questi un certo uomo da Urbino, il quale venne a piedi nudi (*) a visitare il corpo del Beato, richiesto della cagione di tanto disagio

(*) Così interpreto, anzi pure così interpreta il Zani, quelle parole dell' antica vita, *era venuto nudo*.

gio rispose, che patendo di mal caduco aveva fatto voto di venire in quella guisa a visitare il sepolcro del Beato; e che con tal voto ottenuto aveva quanto bramava,

Una donna, che per due anni era stata travagliata da male tormentosissimo di vermi, votata ad Arcangelo, ne rimase libera, ed in contrassegno di sua gratitudine lasciò alla tomba del Beato un verme d' argento.

Patì per tre mesi convulsioni atroci, e da epilessia era sovente travagliata una donna gravida del Contado di Perugia. Raccomandata che l' ebbero i suoi parenti al Beato, e promesso, che, se guariva, farebbe venuta a visitare il Sagro corpo, ed a farvi alcuna offerta, più non ne patì.

Da Perugia era parimente certo uomo, che in certo affare rimase mortalmente ferito nel capo. Promesso ch' ebbe di visitare la tomba del Beato, e appendervi, qual palese argomento della grazia ricevuta, una testa di cera, cominciò subito a sminuirsi il dolore della ferita, indi a non molto perfettamente si riebbe. Ciò seguì a i ventitrè d' Agosto dell' anno 1522.

Era inferma una donna di grave morbo in un braccio. Essa pure fatto voto al Beato di portargli, se guariva, un braccio di cera, si vidde ben tosto risanata.

Certo Giovane si ferì sì gravemente con un' accetta il ginocchio, che ne rimase stropia-

32
piato. Ricorrendo al Beato ne impetrò la guarigione.

Ma non meno che ne' descritti morbi naturali, si compiacque il Signore di far manifesti i meriti di Arcangelo col dimostrar la sua possanza sopra quegli ancora, a cui il Demonio tal volta dà pena, ed affanno. Una donna per lo spazio di otto anni affatturata, e priva di retto senno, sicchè per l' inquietudine, che recava, e danno che altrui faceva, era di continuo tenuta legata, dopo essersi invano tentati altri rimedj al suo male, fu alla fine efficacemente raccomandata al Beato Arcangelo, per la cui intercessione rimase del tutto libera.

Oltre i morbi e le intermità, da cui il nostro Beato trasse i suoi devoti, altre grazie ancora lor compartì. Bernardino d' Assisi aveva un possente nemico, che faceva temer non men lui, che il suo figliuolo, e benchè bramasse di far con lui pace, conseguirla giammai non potè. Tentati perciò gli umani mezzi indarno, ricorse a i celesti, e tè voto ad Arcangelo, che, se otteneva la pace bramata, farebbe venuto scalzo al suo sepolcro. Fatto il voto, rappacificossi con seco lui il suo nemico. E ciò seguì il mese d' Agosto dell' anno 1522.

Non molto dissimile dalla precedente fu la seguente grazia. Aveva una donna due figliuoli talmente tra loro discordi, ch' essa di continuo temeva, che non venissero fieramente alle

ma-

mani. Invocò il Beato, e il pregò di sua assistenza, promettendo, che, se essi facevano pace, portato gli avrebbe un cuor di cera. Ciò fatto, esaudite vide l'efficaci sue suppliche.

Fin quì le grazie riferite nella vita anticamente descritta, se pur se n' eccettui quella, cui dissi tratta dall' altra pubblicata dal Conte Zani, e antecedentemente attestata nell' antico procello. Le seguenti si hanno dal processo ultimamente formato in Gubbio, e che io qui riferirò colle parole quasi istessissime, con cui vengono ivi esposte.

Il Signor Francesco Nicollelli () essendo andato secondo il suo costume con suo figliuolo il secondo Venerdì di Marzo dell' anno 1683 a visitare il corpo del B. Arcangelo, fatta ch' ebbe avanti di esso brieve orazione, si portò a visitare la sua cella; e nell' uscire da essa, incontratosi in alcuni suoi compagni, l' invitarono questi ad andar seco loro a cercar le lumache; ed entrati che furono nella grotta poco discosta dalla detta Cella, nel cercar che facevano le lumache, cominciarono a trovare certe picciole monete d' argento. Sparjasi di ciò la voce, il sopradetto Signor France'co, che allora poteva essere nella dianzi mentovata Cella, venne anche esso nella grotta,*

C
dove

(*) Lo attestano Luigi Capelloni (nel foglio 132. e 133.) e Tommaso figliuolo del Signor Francesco Nicollelli, in persona di cui succedette (fogl. 442.)

dove era suo figliuolo con i detti compagni, e nell'entrare, che fece in essa, domandò al figliuolo, che era allora in cima di detta grotta, se aveva trovata cosa alcuna; esso gli rispose, che aveva trovato due monete. Il Signor Francesco per vederle s'incamminò per detta grotta, per venire dove era il figliuolo. Ma appena era arrivato alla metà della grotta, che si staccò un pezzo o sia masso di genga, che intiero non si sarebbe potuto muovere da quattro paja di bovi, e ruzzolò verso il detto Signor Francesco. Ma esso invocando il Beato Arcangelo, e le anime del Purgatorio (come dal figliuolo fu benissimo udito), del masso di genga se ne fecero quattro pezzi, uno de' quali battè nella schiena del detto Signor Francesco, e lo buttò a terra; e sopraggiunto un altro pezzo, tutti e due gli strinsero un piede; per ciò egli gridando ajuto, un certo Antonio Pettinelli, ch'era fuori della grotta, vi accorse, e veduto che il Signor Francesco aveva quel piede tra due grossi sassi, e dubitando che non cadesse qualch'altro pezzo di genga, e l'opprimesse, tirò a forza la gamba fuori de' sassi. Allora il Signor Francesco cominciò a stridere pel dolore sopraggiuntogli per quell'atto violento di tirar fuori a quel modo la gamba, la qual perciò si slogò: ma null'altro di sinistro gli avvenne, quando naturalmente avrebbe dovuto rimanere infranto, non che la gamba, il corpo ancora. Tal grazia fu dal Signor Francesco, e dagli altri riconosciuta dall'intercessione del Beato Arcangelo. ll

Il Signor D. Orazio Capellone (*) della Città di Gubbio bramando di vedere comodamente il corpo del Beato, accese una candela ad una delle Lampadi, che ardevano avanti ad esso corpo; ed introducendo detta candela dentro l' arca ove giace, si appigliò casualmente il fuoco al velo, che lo copriva, e nello stesso tempo si stese il fuoco al di dentro della fodera di detta arca, di modo che per tal cagione si doveva incenerire e l' arca, e il corpo medesimo. Ma in un subito senza alcuno umano ajuto si smorzò da se stessa la fiamma, senza veruna lesione del Santo corpo, nè della faccia di esso quantunque scoperta.

(**) Volendo D. Carlo Meconi Lucchese, Custode della Chiesa di S. Ambrogio, accendere una lampada al corpo del Beato, salì sopra uno scabello posto da lui sopra un altro banco, e nel volere scendere, lo scabello si rivoltò, e gettò il detto Meconi a terra. E esso nel cader che fè, invocò il Beato Arcangelo, e si ritrovò senza veruna lesione o sia nella testa, che aveva bensì in terra, o sia nella vita, quando ei stimava doverse esser tutto rovinato: e tutti asseri-

C 2

seri-

(*) Si citano per testimoni (nel processo al fogl. 82.) Bonaventura Antonucci Canonico Penitenziere della Cattedrale di Gubbio, e Luigi Capellone fratello di D. Orazio, di cui si parla, e Giacomo Francesco Rubbeni.

(**) Foglio 88. II. testimo.

serirono, che ciò naturalmente succedere non poteva.

() Giovanni Feramelli di professione mugnajo, o sia mulinaro, abitante nella Città di Gubbio, essendosi nell' anno 1729. in una caduta rotta la tibia del piede destro in guisa, che tal rottura si stese alla lunghezza di sei dita trasversali in distanza dall' apofisi, o sia esuberanza del malleolo; il quale perciò era rimasto offeso: ed essendosi per tal rottura formata una gran piaga, si gonfiarono notabilmente la gamba, ed il piede per l' umore copiosamente concorso. E venchè per sanare detta piaga, se le applicassero da' Professori molti, e diversi rimedj, questi nondimeno nulla giovarono, e la piaga si rese incurabile, di modo che per lo spazio di otto anni continovi convenne al pover uomo portare una scarpa di smisurata grandezza, e camminare con molto stento appoggiandosi ad un grosso bastone, soffrendo intanto dolori, e spasimi indicibili. Ritrovandosi in sì compassionevole stato la notte dei diecisette di Dicembre 1737. poche ore prima del giorno fu assalito da acerbissimo dolore nella parte offesa, a segno che non poteva sopportare neppure il tocco leggero delle lenzuola. Vinto alla fine dall' acerbità del male si levò dal letto, e con l' altrui ajuto si trasse al fuoco, confortandolo in*
tan-

() Fogl. 647. fino al 745.*

santo Teodora sua moglie alla pazienza, e raccomandarsi al Beato Arcangelo. Allora Giovanni con viva fede sciamò due volte: O Beato Arcangelo liberatemi da questi dolori: e fate voi, che io più non posso soffrire. In quell'istante la suddetta Teodora risguardando la piaga, ecco, disse, l'osso ch' esce, e tutta tremante glie lo levò fuori dalla Caragnuola, o sia malleolo interno del piede senza verun dolore di Giovanni. Uscito l'osso, la donna gli fasciò la gamba, e vi pose il solito rimedio, vale a dire le foglie di farsara, e l'olio, cose per l'addietro, come si è detto, applicate senza alcun frutto. Escì Giovanni la seguente mattina all'esercizio del suo mestiero, e lavorò tutta la giornata, senza sentire incomodo alcuno, o dolore. Tornato la sera a casa, e levata la fascia, trovò la piaga cicatrizzata nel modo appunto, che rimane una piaga perfettamente sanata, essendovi in sì poche ore cresciuta la carne con la pelle sopra, come aveva prima che si facesse veruna piaga; e da quell'ora sino ai 6. di Maggio (nel qual giorno ne fece la deposizione giurata, ed autentica) non provò più dolore alcuno, restando in tutto libero, e sano, nè avendo più bisogno del bastone, senza cui per l'addietro non poteva moverfi. Tal sanazione, che si può giustamente dire affatto istantanea, e compiuta (poichè in avvenire più non ebbe nè dolore, nè gonfiezza, il che avviene in tutte le guarigioni naturali, allor massimamente che il conva-

lescente fatica, come se in quell' istesso giorno Giovanni) seguì senza che vi concorresse alcuna naturale cagione, e da Professori stessi di Chirurgia, non che dall' altre persone tutte, ritenne per vero miracolo, e si attribuì all' intercessione del Beato Arcangelo. Tutto questo viene attestato, e giurato primieramente da Giovanni Feramelli da Gubbio, nella persona di cui successe: indi da Teodora Fracassini moglie del suddetto Giovanni Feramelli, la quale tutto ciò, che qui si racconta, perfettamente seppe, anzi si può dire, che di tutto fu partecipe, poichè essa esortò il marito a raccomandarsi al Beato, ella avvertì, che l' osso esciva: essa pure dipoi curò la piaga col solito medicamento di foglie di farfara, ed olio: e ben seppe, se il marito ebbe in avvenire perfetta sanità, o no: Inoltre dal Signor Evangelista Magni Chirurgo, per le cui mani era passata la cura: e finalmente da Pasquino di Alessandro di Benedetto da Gubbio, che di tutto ciò, che qui si narra, fu perfettamente consapevole, e perciò si sottoscrisse qual autentico testimonio.

Altre innumerabili grazie fe il Beato a' suoi devoti, come chiaramente si rileva dall' antico processo (18), e ne sono evidente argomento le molte tavolette tuttavia appese al suo sepolcro. Altro maggior numero ne avremmo, se (come cavasi dall' ultimo processo fatto in Gubbio) non se ne fossero molte levate dalla Chiesa, per ivi collocare un Crocifisso assai gran-

grande (poichè in tal occasione tolte furono , e altrove, nè si fa in qual luogo , trasportate tutte quelle, che coprivano quella facciata) e se altre molte non fossero sfuggite alla diligenza di chi assistette ai processi.

Con tutto ciò alcune cose note a tutta la nostra Congregazione, sebbene in essi non registrate, non voglio omettere di riferire. Nel 1685, o a un di presso, D. Candido Padoani, di patria Bresciano, nostro Religioso Sacerdote, essendo stato più anni di stanza in Gubbio, e avendo in tal occasione presa particolare venerazione al Beato, allorchè si vidde obbligato a restituirsi alla patria, mosso da un non so quale spirito, certamente non retto, di divozione indiscreta in vero, e biasimevole, pur in lui compatibile per essere uomo semplice, non potendo aver seco alcun osso, o altra porzione del sagro cadavero del Beato, poichè esso è (come diremo) tuttavia incorrotto, ed intero, allorchè era solo in Chiesa, gli strappò buona porzione di orecchia da quella parte, su cui giace, sicchè avvertire non si potesse la mancanza; e la portò seco a Brescia. Ma ben tosto sorpreso fu da penosa febbre, e per molti mesi continuamente travagliato, benchè dovesse essa cedere ai rimedj, che gli venivano a tal fine somministrati. Si accorse egli finalmente, che ivi era la mano del Signore, che lasciar non voleva impunita l' ingiuria fatta a quel sagro corpo: onde ei fe voto, che, se si

riaveva, anderebbe a piedi da Brescia a Gubbio a visitare il Beato, ed ivi lascierebbe l'orecchia, che aveva arditamente strappato. Fatto il voto tosto guarì, ed egli grato al suo liberatore ciò adempì, che promesso aveva, e tutti narrando ciò, che per folle sua inavvertenza gli era accaduto, e la grazia, che poscia ne avea conseguita.

Il P. Abate Mastri uom dottissimo, e degnissimo di fede, più, e più volte a tutti noi attestò, che nel mentre, ch' esso era Generale, volle non solamente vedere, e venerare quel sacro corpo, ma di più levargli l' antica Pianeta, e rivestirlo d' una nuova, e più adorna. Ma allorchè bramò restituirlo al primiero luogo, si vide, nè si sà il come, che il cadavere avanzava la lunghezza dell' Altare, sotto cui era per l' addietro collocato. Sorpreso a sì impensato accidente il Generale, nè sapendo a qual umano consiglio appigliarsi, si buttò in ginocchio al Beato, e lo pregò, che si degnasse adattarsi al primiero luogo. Esaudì Arcangelo le giuste preci del Servo del Signore, e senza che alcuno vi cooperasse, o si avvedesse del come, si trovò il sacro cadavere assetato come prima sotto l' Altare.

Aggiungo ora ciò, che poco tempo fa è succeduto in questa città di Bologna. La Signora Rosa Zanaroli moglie del Signor Gaetano Coccia alli 10. di Febbraro del corrente anno 1749, essendo vicina al parto, fu assalita da

da gravissimi dolori, e da convulsioni tormentosissime per modo, che temevasi non poco di sua vita: e comechè si tentassero tutti i rimedj, che si credevano più opportuni, i dolori però non solamente non cessavano, ma anzi via più si accrescevano. Vedendo ella adunque, che i mezzi naturali erano inutili, ricorse fervorosamente all' intercessione del Beato Arcangelo, e chiestane la reliquia, a lui con gran fiducia raccomandossi. Appena ebbe ella ciò fatto, che i dolori cessarono, ed essa felicemente, e quasi senza pena, diede alla luce un figliuolo: dopo di che alzatosi incontinentemente dal letto, non sentì nè allora, nè in avvenire alcun male, benchè in cinque altri parti fosse stata soggetta a gravissimi incomodi: onde in riconoscenza della grazia ricevuta volle, ches' imponesse al bambino il nome di Arcangelo. Tutto ciò viene giuridicamente attestato dalla mentovata Signora Rosa, dal suo marito, e dall' allevatrice Anna Frugnoni alla presenza del Signor Giovan Pellegrino Moruzzi pubblico Notajo.

In Bologna parimente altre grazie compariti il Beato, come lo dimostrano i molti voti appesi al suo Altare; ma non avendo chi le ricevè recata autentica attestazione, non si possono qui descrivere toltane una, ed è la seguente. Nel dopo pranzo della seconda Festa di Pentecoste facevano la lor processione le Monache della Concezione, allorchè fu da improvviso accidentemente sorpresa la Monaca Suor Maria Liberata.

Co

Comelli. Atterrite l'altre, nè sapendo a qual umano ajuto ricorrere, si rivolsero ai celesti, e inginocchiatefi tutte insieme recitarono tre Pater nostri, e tre Ave Marie, ed una di esse pose in mano alla Monaca inferma l'immagine del Beato, suggerendole, che se gli raccomandasse di cuore. Contro ogni aspettazione, incontenente la Monaca si riebbe; e non men essa, che l'altre tutte ascrissero cotesta subitanea guarigione all'intercessione del Beato, di cui poscia crebbe in tal Monastero la divozione. La verità di tal avvenimento viene attestata colla sottoscrizione della Monaca, e della Madre Suor Maria Rodegonda Superiora, la quale ancora per maggior autenticità vi aggiunse il Sigillo del Monastero.

Da Ferrara abbiain l'avviso di due guarigioni, la prima di diarea, e d'iterizia nera di qualità si malvagia, che ridusse agli estremi di vita l'infermo, il quale però appena che fu da un nostro Religioso benedetto colla Reliquia del Beato, cominciò a star meglio, e in pochi giorni si riebbe. La seconda guarigione di un dolor di capo eccessivo, che lasciava all'Infermo far pochi passi senza cadere. Tentati invano tutti i terreni medicamenti, si ricorse all'intercessione del Beato, con la cui reliquia benedetto che fu il malato, incontenente guarì, e così perfettamente, che la mattina seguente alzossi sano e salvo dal letto. Ciò viene attestato da un nostro Sacerdote degnissimo di fede con due sue lettere.

In

In Reggio ottenne la Signora Contessa Isabella Ferrarini dal Beato tal grazia. Afsalita da febbre acuta di quel genere cui chiamano infiammatorio, e ad onta dell' arti usate da sì valente medico, qual è il Signor Dottore Pietro Giuseppe Corradini, il settimo giorno del male era ridotta a tal segno, che sembrava disperata la salute della Dama, ed essa già disponeasi all' estrema Unzione, allorchè fu benedetta coll' Immagine del Beato. Mitigossi ben tosto la febbre, ripigliò la Dama il sonno dalle vigilie di molte notti interrotto, cessarono gli altri incomodi per lo addietro gravissimi, sicchè l' undecimo giorno si vide affatto senza febbre. Fu giustamente tal guarigione attribuita all' intercessione del Beato, non solo perchè secondo l' ordine naturale, e la disposizione, l' apparato del male doveva anzi aumentarsi che sminuirsi, ma anche perchè in modo affatto straordinario ciò avvenne, vale a dire in brevissimo tempo, e senza altra crisi, che quella di tenui ed interrotti sudori, e pochi sputi, e per ciò affatto improporzionata alla gravità del male. Di ciò fa validissima testimonianza il dianzi mentovato Signor Dottore Corradini, che ne scrisse di proprio pugno, e confermò colla sottoscrizione, e col proprio sigillo la relazione.

Da altre Città ancora abbiamo somiglievoli attestazioni; ma basterà, cred'io, ciò che dalla sola Mirandola ci è stato inviato, il tutto però con giuridiche pruove.

Sof.

Soffriva da quattro giorni un atroce dolore interno Domenica moglie di Francesco Castagnini, nè ritrovava alcun lenitivo al suo male; allorchè suggeritole dal Signor D. Marco Sacchi Sacerdote Secolare Mirandolano di raccomandarsi al B. Arcangelo, essa si prostrò avanti ad un' Immagine di esso, ed insieme con un suo fanciullo di otto anni in circa recitò due *Pater nostri*. Incontinentemente si sentì libera, e ciò in guisa, che sembrava non avesse avuto per l' addietro alcun male. Ciò viene giuridicamente attestato alla presenza del Signor Gio. Agazi Notajo pubblico, Lettor di Legge, e Nobile Mirandolano, e de' Testimonj, dalla suddetta Domenica, e dal Signor D. Marco, il quale, come dicemmo, esortato avea la Donna a ricorrere al Beato.

Era tormentato da molti giorni da dolore d' emorroidi il Signor Conte Giuseppe Mantovani, abbenchè, ed in vano, adoprato aveva que' rimedj, che suggerisce l' arte; allorchè essendogli nel giorno stesso della Festa del Beato, vale a dire ai 16. di Aprile, fatto dono dal nostro P. Abate Guandalini dell' Immagine, e vita di esso Beato, gli venne in cuore di raccomandargli efficacemente. E ne restò pieno di consolazione, poichè in quel giorno stesso fu rifanato, nè in avvenire restò soggetto a tal incomodo.

La perfetta guarigione in modo si straordinario conseguita dal Signor Conte inanimò la
Si-

Signora Contessa Laura Lori sua moglie a sperarne dal Beato altra simile in se stessa. Essendo da due mesi travagliata da febbre terzana doppia, al B. Arcangelo si raccomandò per rimanerne affatto libera, promettendo, che il primo viaggio, che fatto avesse, sarebbe stato diretto a visitare il suo Altare, e farvi celebrare una Messa. Incontinentemente si vidde guarita, e il giorno seguente, il quale fu il 19. di Aprile, si trovò in istato d' adempiere la sua promessa, come di fatti adempì: nè poscia l'è sopravvenuta alcuna febbre. L' una, e l' altra di tali grazie viene con giuramento, e sottoscrizione attestata da ambidue cotesti Signori, e autenticata alla presenza del Signor Agazi dianzi mentovato, e de' Testimonj.

Margherita Campi era da molti anni soggetta per ogni 15. giorni ad un fierissimo dolor di capo, il qual poscia degenerava in convulsioni veementissime, e smanie; onde usciva fuori di se, ed era obbligata al letto. Quanto si adoprò di medicine, e di cura per guarirla, tutto fu indarno, sicchè accorgendosi la Signora Contessa Settimia Panigada, a cui Margherita in qualità di Damigella serviva, che nulla valevano i naturali rimedj, allorchè la vidde assalita dal consueto suo incomodo, l' esortò a ricorrere al Beato, anzi onninamente volle, che si recasse alla Chiesa nostra per colà farsi benedire colla reliquia di esso. Benchè a gran stento, pur vi giunse l' afflitta donna, e postasi avanti l'

Al-

Altare del Beato, a lui con viva fede si raccomandò, chiedendo d'essere benedetta colla reliquia. Ciò ottenuto, si ritrovò affatto libera, e ritornò a casa sanissima, e quello ch'è più mirabile, e che dà a vedere affatto soprannaturale tal grazia, si è, che da tal tempo, vale a dire dal fine di Gennajo di quest'anno 1749. fino al dì d'oggi, ch'è al fin di Giugno, mai più non è stata assalita, benchè come dianzi abbiam detto per ogni 15. giorni vi fosse soggetta. Cotesta ottima Donna si è poi dimostrata gratissima al Beato, e giacchè la sua povertà di più non le permette, gli offre soventemente de' fiori, che pone avanti la tua Immagine nella Chiesa.

Ma affatto prodigiosa al pari è stata da tutti riconosciuta la guarigione ottenuta per intercessione del Beato dal Signor Canonico Domenico Maria Balsoli. Sofferto egli aveva pel corso di quindici mesi varie febbri di periodo irregolari, e come chiamano erranti, le quali poscia divennero continue, e per 62 giorni lo afflissero. Unite esse ad una rigidissima dieta, e a tredici emissioni di sangue, lo avevano estenuato in guisa, che più non poteva reggersi: a ciò si aggiunse un fierissimo male di orina, che fieramente lo tormentava, e pervenne a tal segno, che da' medici ne fu disperata la guarigione, quando proseguisse ad essere egualmente pessima l'orina, come lo era stata per lo passato, e ne uscisse alcuna stilla di sangue. Perchè poi ciò prudentemente temevasi, fu avvertito a prepararsi

rarfi a ricevere il Sagro Viatico, e a disporfi alla morte. In questo pessimo stato di corporale salute ricorse l' infermo al Beato, la cui festa si celebrava in tal giorno, e ponendosi la sua Immagine sul petto, vivamente lo pregò d' intercedergli dal Signore la sanità. Ciò appena seguito, si sentì notabilmente migliorato, e chiaramente conobbe essere state esaudite le sue preghiere. Indi a poche ore orindò primieramente sangue in non poca copia (*) (il che se fosse seguito, aveva detto il Medico, come testè avvertii, che sarebbe stato preludio certissimo d' irreparabile morte) indi in più volte materie arenose, pellicelle, e in fine calcoli della grossezza di un grano di vezza: con che si accertò della perfetta sua guarigione: onde la seguente mattina si alzò affatto sano dal letto. E benchè per rimettersi vie più in forza s' intertenesse in casa per 10. giorni, mai però intervenire non provò alcuno de' precedenti incomodi, anzi divennero purgatissime le orine, e perciò del tutto sano andò dopo i suddetti 10. giorni a celebrare la Messa all' Altare del Beato.

Ma non fu questa, benchè in vero straordinaria e mirabile, la sola grazia, che dal Beato conseguì esso Signor Canonico. Avendogli le precedenti lunghissime febbri lasciato varj incomo-

(*) Entro un bicchier di salasso quattro dita di sangue.

modi, e specialmente occupata la testa, e assordito l' orecchio destro; in uno di que' giorni in cui si intertenne in casa, ricorse di nuovo al Beato, ed applicandosi alla fronte l' Immagine, lo supplicò a perfettamente guarirlo. Nell' istante stelsi che se l' applicò, svanì ogni male, nè mai più fino ai 2. di Giugno del presente anno, nel qual tempo l' abbiamo veduto in Bologna, ha egli sofferto veruno de' precedenti incomodi. Tutto ciò scrive egli di proprio pugno, e con giuramento attesta alla presenza del Signor Agazi di anzi mentovato, e de' Testimonj.

Guarigione sì compita succeduta in persona ragguardevole, divulgatafi per la Città, fu cagione, che altri infermi ricorressero al Beato. Per due continui giorni soffriva atroce dolor di denti cagionato da tumore, o sia gonfiezza del collo nella parte stessa, in cui provava dolore la Signora Anna Marchi Meletti. Ma nel benedir-la che fe il testè mentovato Signor Canonico Bafoli, in un istante guarì non meno, che dal male de' denti, ancor dal tumore; nè in avvenire se ne sentì più molestia. Ciò parimente si attesta alla presenza del Signor Agazi, e dal suddetto Signor Canonico Bafoli, e dalla Signora Anna medesima l' uno e l' altra con la loro sottoscrizione.

Molto dubitava di sua vita Elisabetta, moglie d' Antonio Bulgarelli della Mirandola, per trovarsi vicina al settimo parto, poichè tutti i precedenti erano a lei stati infelici, e peri-

CO-

colosi, e perciò full' ore 23. dei 9. di Maggio ricorse al Beato, fervorosamente raccomandandosegli, affinchè le intercedesse dal Signore di felicemente sgravarsi. Nè tardò Arcangelo a consolarla, poichè la sera dello stesso giorno partorì felicissimamente: onde potè il giorno seguente senza incomodo veruno levarsi dal letto, e la mattina dei 12. recarsi alla nostra Chiesa, per rendere le dovute grazie al Beato.

Nè fu questa la sola grazia, che da esso conseguì quest' ottima Donna. Se l' era ristagnato nella poppa sinistra il latte, sicchè ivi fattasi notabile e dolorosa gonfiezza, minacciava, come altre volte l' era avvenuto, di rompersi. Perciò nel tempo stesso, che ringraziò il Beato del parto felice, instantemente lo supplicò a compiere le sue misericordie, e ad impetrarle da Dio parimente questa grazia. E ben tosto venne esaudita, sicchè appena giunta a casa uscì dalla offesa poppa copiosissimo latte, primieramente guasto, indi sanissimo, e conciosò la gonfiezza, e il dolore, e si vide in istato di poter in avvenire allattare senza incomodo alcuno due bambini a un tempo. Tal grazia viene attestata dalla suddetta Elisabetta con giuramento, e segno di Croce alla presenza de' Testimonj.

Aveva sofferti la Signora Margherita Bonini otto termini di febbri quartane tormen-
tosissime, poichè accompagnate da rivoluzioni

D

di

di stomaco, ed inquietudini assai moleste, e dopo aver tentati in vano gli umani rimedj si rivolse ai celesti, e il giorno precedente al nuovo termine febbrile si fe' benedire colla reliquia del Beato, ed a lui vivamente raccomandandosi promise di visitare subito che potesse il suo Altare, e colà farvi la Santa Comunione. Il giorno seguente nell' ora, in cui doveva secondo l' ordinario corso tornar la febbre, allorchè ne senti i consueti preludj, ricorse al Beato, segnandosi, siccome n' era stata esortata, colla sua Immagine. Nè indarno ciò fece, poichè nè in tal giorno, nè in avvenire questa le tornò, abbenchè le tornassero tutti i contrassegni. L' attestazione di ciò vien autenticata col segno di Croce, e giuramento della Signora Margherita stessa alla presenza di testimonj.

Assai mirabili sembrano le seguenti tre grazie. Era da molto tempo travagliata da una cancrena Domenica di Prospero Ferraroni da Reggio moglie di Francesco Belondi, ed ora abitante nella Mirandola fra le milizie prefidiarie. Tal cancrena era divenuta sì aspra, che con ampia e mordente piaga già tutta coperta le avea la parte superiore del piede, e con acerbi, e continui dolori la tormentava. Si adopraron per curarla tutti, si può dire, i naturali rimedj allor massime, che nel mese di Agosto del 1748. cotesta donna allora dimorante in Parma fu ammessa nell' Ospitale di tal Città, ma adoprati furono indarno: sicchè si era ri-

so.

soluto di tagliarle il piede, il che però non seguì. Trasferitafi frattanto alla Mirandola, e proseguendo la piaga ad incrudelire fino a cagionarle nella gamba tal gonfiezza, che uguagliava di mole la coscia, udì la donna raccontare le grazie, che continuamente compartiva a' suoi devoti il Beato, dal che inanimita a ricorrere ad esso, gli fe voto di visitare nove mattine il suo Altare, e recitare ogni volta nove Pater nostri, e altrettante Ave Marie. Fatto appena il voto, cominciò a sminuirsi lo spasimo, svanì la gonfiezza, e così proseguendo per tutta la seguente notte, trovossi la mattina libera da ogni dolore, e senza gonfiezza alcuna della gamba: indi a poco si saldò da se stessa la piaga, e nello stesso giorno si trovò affatto sana. Ciò attesta con giuramento, e segno di Croce la suddetta Domenica Ferraroni alla presenza de' Signori Primicerio Piccinini, e Canonico Domenico Tabarelli Provicario della Mirandola; i quali sottoscrissero, e roborarono col loro sigillo tale attestazione, la quale fu anche confermata dal Signor Gio. Agazi, di cui più volte si è fatta menzione. Anzi (cosa che si dee in gran parte avere in sommo pregio) viene ciò in gran parte confermato dal Signor L'Heureux Chirurgo delle Truppe, e che era di professione Calvinista, in quanto che attesta, che la qualità del male era a suo giudizio incurabile.

Non meno prodigiosa fu la grazia che ottenne dal

D 2

Bea-

Beato Brigida Ferrari, ed ecco qual fu. Aveva ella tollerata per quattro e più anni nella faccia, e massime nel naso una piaga cancerosa, che oltre il renderla oltre modo deforme, le aggiungeva continui ed atroci dolori. Si tentarono in tale spazio di tempo in più luoghi gli ordinarj rimedj, e per consiglio di riguardevoli Medici, ed esperti Chirurghi. Con tutto ciò la piaga anzi che sminuirsi, sempre più inaspriva fino a dilatarsi ancor nella gola. Allora fu che ricorse all' intercessione del Beato, e portatasi ai 4. di Maggio a visitare il suo Altare, fervorosamente lo supplicò ad ottenerle o la guarigione, o la morte. Indi fattasi benedire colla Sagra Reliquia di esso, di bel nuovo se gli raccomandò. Non tardò il Beato a farle provare gli effetti di sua intercessione, poichè incontinente conobbe la donna di star meglio, e ritornata a casa potè pranzare senza provare veruno di que' dolori, a cui per l' addietro era soggetta, allorchè prendeva cibo; anzi tanto è lungi, che il male più si avanzasse, come naturalmente far dovea, che proseguendo a star sempre di bene in meglio, se ne trovò in brevissimo tempo libera affatto; e per evidente argomento di una perfettissima guarigione, dove era la piaga, sopravvenne salda cicatrice. Ciò viene attestato ai due di Luglio con giuramento, e segno di Croce di essa Brigida, e con l' attestazione del Signor Dottore Ciardi, a cui notissimo era stato non meno il ma-

ma-

53

male, che la guarigione della donna, e ciò alla presenza de' Signori Primicerio Massimo Piccinini, e Canonico Domenico Tabarelli, e del Signor Gio. Agazi, i quali tutti vi aggiunsero per maggior autenticità, oltre la sottoscrizione di mano propria, il proprio sigillo ancora.

La seguente grazia piacemi di riferire con gli stessi termini, con cui mi è stata autenticamente (come in appresso si vedrà) mandata dalla Mirandola, poichè scritta di pugno della medesima riguardevole persona, che consegnò grazia sì segnalata; e autenticamente, e con sottoscrizione, e proprio sigillo corroborata da quei medesimi Ciardi, Primicerio Piccinini, Canonico Tabarelli, e Giovanni Agazzi, i quali depositarono il precedente miracolo.

Al nome di Dio Adì 2. Luglio 1749.

Mirandola.

„ **A** Ttesto io sottoscritto, qualmente essendomi
„ da varj anni dato troppo soverchiamente
„ te al vino, oltre il danno spirituale dell' anima
„ ma ho sofferti ancora, massime in quest' ultimo
„ anno, diversi malori nel corpo, quali senza
„ dubbio derivavano dalla suddetta eccessiva
„ mia intemperanza. Il massimo però degl' incomodi
„ è quello, da cui sono stato affitto nello scorso
„ Aprile, in cui avendo patita una molestissima
„ vigilia di molte notti continuate, ed in

„ appresso un' emorragia di fangue, che uscendo-
 „ mi in copia notabile dalle gengive, durommi
 „ dalle ore 22. del Sabato giorno 26. del pre-
 „ detto mese, fino circa le 9. della susseguente
 „ Domenica, finalmente nel Lunedì mi si stravolse-
 „ ro in tal modo le specie, che sembrandomi ve-
 „ dere cose di sommo mio terrore, anante ed
 „ inquieto infestavo massime la notte, tutta la
 „ famiglia, non senza pericolo d'impazzire. In
 „ tale stato di cose mi cadde in pensiero racco-
 „ mandarmi al glorioso B. Arcangelo Canetoli, che
 „ viene singolarmente glorificato dal Signore in
 „ questa città, ed in fatti portatomi alla chie-
 „ sa abbaziale di Santa Maria Maddalena, e po-
 „ stomi in orazione innanti l'altare del medesi-
 „ mo, ottenni dalla pietà del Reverendissimo Pa-
 „ dre Abbate D. Luigi Guandalini d'essere be-
 „ nedetto con la reliquia dell' istesso Beato; e
 „ replicate nel mercoledì mattina delli 30. detto
 „ le mie più vive suppliche, per impetrare median-
 „ te il potente lui padrocinio la liberazione dal-
 „ le molestissime illusioni, che estremamente m' in-
 „ quietavano, senza valermi d' alcun umano ri-
 „ medio dormii molt' ore nel dopo pranzo del
 „ giorno medesimo, dopo di che restai affatto li-
 „ bero dalle sofferte molestie. Quello però che
 „ credo assai più rimarcabile, si è, che dove pri-
 „ ma avevo una violenta passione per il vino,
 „ di modo che al solo propormisi dal Signor Dot-
 „ tore Medico, che io ne lasciassi totalmente l'
 „ uso, provavo grandissima ripugnanza a sogget-
 „ tar-

„ tarmi a tal privazione, e mi sembrava cosa
 „ affatto impossibile, nel primo giorno dello scor-
 „ so maggio con tutta facilità m'accommodai all'
 „ acqua non solamente senza provar più le ripu-
 „ gnanze della violenta mia inclinazione al vi-
 „ no, ma con sentirmi di più per fin nauseato
 „ dall'odor del medesimo; e continuatosi da me
 „ l'ulo dell'acqua fino a questo giorno, mi ritro-
 „ vo in buon stato di salute, riconoscendomi
 „ dall'Altissimo col mezzo della vaevolissima pro-
 „ tezione del Beato doppiamente liberato da ma-
 „ li del Corpo, e dell' Anima, che da me in-
 „ correvasi a motivo delle mie fregolatezze.

„ Tutto ciò attesto anche con mio giuramen-
 „ to a gloria del Signore, e del degnissimo suo
 „ servo B. Arcangelo; verso di cui professo, e
 „ professerò sempre una tenera particolar divozio-
 „ ne. In fede &c.

„ Io Antonio Tabarelli scrissi, e mi sotto-
 „ scrissi, ed affermo esser ciò succeduto nella mia
 „ persona.

Ita est *Franciscus Ciardi Medicus prima-
 L. ✠ S. rius, Instit. Scientiarum Academia
 Socius &c.*

Massimo Primicerio Piccinini fui presente,
 L. ✠ S. e vidi fare le sovra descritte due sot-
 toscrizioni. In fede &c.

Domenico Canonico Tabarelli Provicario:
 fui presente, e vidi tanto il suddetto
 L. ✠ S. Antonio Tabarelli, come il predetto Sig.
 Dottore a sottoscriversi. In fede &c.

In Christi Nomine Amen.

Anno Nativitatis ejusdem 1749. Indictione decima secunda, Die vero 2. Mensis Julii, Mirandula, in Sacristia Ecclesiae Sanctae Mariae Magdalena, praesentibus Testibus vocatis, & rogatis, videlicet Admodum Reverendo D. Don Josepho quondam D. Dominici Bertoli Civis & Sacerdote Mirandulae, atque Admodum Reverendo D. Don Josepho quondam D. Antonii Veratti pariter Mirandulae Sacerdote; Quos ego &c.

IBique per-Illustrissimus D. Antonius quondam D. Joseph Tabarelli Civis Mirandulae praesens, qui visa & a se ipso lecta supra facta Attestatione, illam recognoscendo medio ejus Juramento tactis &c. ad delationem mei &c. suscepto mei publice, & palam non solum in praesentia mei &c. ac Testium, quorum supra, sed etiam in praesentia supradictorum Illustrissimi D. Maximi Pictinini Nob. & Primicerii in Insigni Collegiata Sanctae Mariae Majoris hujus Civitatis Mirandulae, & Reverendissimi D. Canonici D. Dominici Tabarelli Provicarii Foranei hujus patris Civitatis, dixit, declaravit, & affirmavit eandem Attestationem fuisse ejus propria manu, & Characterem scriptam & subscriptam, veritatemque in omnibus suis partibus continere; Pari-formiter cum dicto D. Antonio Tabarelli persona-

naliter ubi supra constitutus Excellentissimus D. Philosophiæ & Medicinæ Doctor Franciscus Ciardi quondam D. Capitanei Medori Mutinensis, modo Medicus primarius conductus Mirandulæ præsens, qui visa subscriptione in calce supradictæ Attestationis nomine ipsius D. Ciardi cantante illam recognoscendo medio ejus Juramento tactis &c. ad delationem mei &c. publice & palam coram me &c. Testibusque ac Prælati supradictis dixit, declaravit, & affirmavit fuisse, & esse ejus propria manu, & caractere factam, eaque mediante veritatem ejusdem Attestationis confirmasse, & confirmare, prout ita &c. Et prædicta non solum &c. sed &c. Rogantes &c.

Ego Joannes Agazius quondam Domini Petri de Mirandula J. U. D. publicusque Ducali auctoritate Notarius &c. de supradictis rogatus extiti; In quorum &c. hic me subscripsi, solitumque mei Tabellionatus signum addidi ad L. D., B. M. V. & Sanctæ Rosaliæ &c.

Ben-

Benchè nulla per avventura serve, che io mi affatichi a riferire de' miracoli di Arcangelo, per accertarne la santità, quando l'attestarono i demonj stessi, allorchè gli olfessi tratti furono alla sua sagra tomba (19); ed a molti maggior miracolo sembrerà, che il cadavere del Beato non che incorrotto, odoroso ancor si conservi, dal tempo di sua morte fino a' dì nostri, in guisa tale, che soave fragranza da esso spira (20), dono, che il Signore ha concesso a pochissimi Santi; ma in quegli, a cui lo ha concesso, è indubitato argomento dell' esimia lor santità. Di ciò io qui non parlo, poichè non è questo il luogo opportuno a trattarne. Può il Lettore veder ciò, che su questa materia hanno scritto già il Segni (*), e recentemente il P. Abbate Trombelli (*) l' uno, e l' altro nostro Religioso, l' ultimo de' quali cita molti autori in conferma di ciò. Ma non si tralasci di consultare più d' ogn' altro il nostro Santo Padre Benedetto XIV. (*) il quale fra le penose occupazioni del Pontificato non tralascia d' impiegare molte ore ancora nello studio di Teologiche, e Canoniche materie; nel che altrettan-

ta

(*) De reliquiis cap. XII. pag. 33. edit. II.

(*) Dissert. VIII. cap. XV. n. 3. & seq.

(*) De Canoniz. lib. IV. part. I. cap. 31. n. 19. & seq. in editione Patavina n. 22. & sequentibus pag. 300. & sequentibus.

ta lode da tutti ottiene, quanta se n'ha acquistata con l' assiduità a' pubblici affari, e con la magnificenza delle sontuosissime fabbriche o al culto del Signore, o a vantaggio de' prossimi innalzate.

*Testimonianze della Santità di Arcangelo,
e del culto immemorabile
a Lui dato.*

Benchè ciò, che fin' ora si è detto, e molto più quello, che da processi formati in Gubbio si ricava (21), chiaramente dimostra essere stato il nostro Beato venerato qual Santo immediatamente dopo la morte, e continuato ne il culto fino a di nostri, con tutto ciò mi è paruto convenevole aggiungervi a parte alcune testimonianze di scrittori, che ciò ancora comprovino. A questi specialmente m' attengo, poichè la maggior parte di essi sono esteri, e perciò men sospetti, e quasi tutti per dottrina, per pietà, e per li gradi, che ottennero, riguardevoli: o se sono stati de' nostri, son essi assai antichi, e di molta scienza, e probità, e perciò incapaci di lasciarsi ingannare, e d' ingannar altri. Per altro io molto anche apprezzo le immagini, specialmente le antiche, del Beato con raggi, o splendori, delle quali non vi è si può dire, Monastero nostro, che non ne abbia più d' una e nelle camere, e nelle sagristie, e qualcheduna anche in Chiesa. Nella sagri-

grittia certamente di S. Pietro in Vincola di Roma ve n'è una da lunghissimo tempo dipinta in muro, e in questa nostra di S. Salvatore ve n'era una del Cavedone, che ora conservasi in forestiera, ed ora una v'è di Giovanni Viani eua pure con splendori intorno al capo. Apprezzo eziandio l'antica costumanza, che da tempo immemorabile abbiamo, d'imporre sovente a i Nostri, allorchè si vestono Religiosi, il nome d'Arcangelo e per dimostrare al Beato la venerazione, in cui lo teniamo, e per eccitare colli santi esempj di lui i nostri giovani a portare con piacere il giogo soavissimo del Signore.

Ma per ritornare agli scrittori, che refero testimonio alla santità di Arcangelo, a cui, come dissi, specialmente mi attengo, e che perciò qui riferir mi proposi, poco lontano dall'età del Beato, e forse ancora coetaneo gli fu quel Frate Antonio Maria da Venezia, il quale nel libro da lui scritto *dell' Origine, ed Istoria della Città di Gubbio, e dell' Erezione del Monastero delle Monache di Santo Spirito di Gubbio l'anno 1539.* e che tuttavia si conserva manoscritto presso le dette Monache, tal memoria lascio (*) = 1513. *Il seguente anno, cioè addì 17. di Aprile del 1513. in Domenica passò di questa vita il Beato Fra Arcangiolo da*
Bo-

(*) pag. 12. Vien citato nel processò alla pag. 792.

Bologna della Congregazione de' Canonici Regolari de S. Salvatore: tornando da Fiorenza in casa di Maestro Antonio Medico, dove era alloggiato in Castellione Aretino. Il quale essendo homo Santo di grande astinenza e penitencia, dotato da Spirito de Prophecia, et illustrato de molti miraculi, fu portato da li a Santo Ambrogio da Gubbio, dove lui abitava, addi tre Decembre del medesimo anno.

Nel libro intitolato, esequie celebrate per la memoria di Papa Sisto IV. nel centesimo anno dell' unione della Badia di S. Patrignano di Fano alla Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvatore, ordinate, e descritte dal Reverendissimo Padre D. Gio. Battista Domenichi da Ferrara Abbate () s' incontrano tai parole. Quo enim in Umbria, Piceno, Aemilia sania non peragravit Beati Archangeli, vetustissima e gente Canedulorum, eaque Bononiensi, & honesta cum primis? is ergo ibi & vivus floruit, & mortuus conquiescit; qui antequam augetur numerum Beatorum, ita probitatis & innocentia laude praestitit, ut nulla eum res caduca, terrena, momentanea labefactaret; non ambitio, non avaritia, morbi familiares, non fervor otazis, non adolescentiae cursus periculosus dimoverent a proposito colendae paupertatis, pudicitiae, humilitatis. Itaque viro probatissimo ex veteri illa*

(*) pag. 40. Vien citato nel processo pag. 873.

illa disciplina morum multum iam omnes dese-
 rebant; ipsum tamen ante omnes Julianus Me-
 dices venerabatur, quem etiam cum fecisset iu-
 rum participem consiliorum, ea sæpe differentem
 illum audiebat de patientia, de varietate for-
 tunc, de futura vita, de vera imperandi ra-
 tione, quæ animum suum in illa temporum iu-
 rum acerbitate perturbatum ad mentis tranquil-
 litatem, & meliores cogitationes revocarent.
 Quare ipso eodem postea Juliano auctore, dela-
 tum sibi a Leone X. Juliani fratre Archiepisco-
 patum Florentinum, vir prudens & fortis con-
 stantissime recusavit. Nam qui majora & soli-
 diora degustarat, libenter hæc minora relinque-
 bat; nec magis uti volebat honoribus, quam
 dignus videri. Quæ cum in eo elucerent, &
 alia hujusmodi magis in dies ac magis non pau-
 ca, sed innumera; non fucata, sed sincera,
 non dubia, sed verissima atque firmissima anti-
 quæ Religionis argumenta, magnam habebat pro-
 pterea finitimarum urbium admirationem, ita
 ut undique ad illum tamquam ad commune o-
 raculum homines convenirent. De cujus virilau-
 dibus minus multa idcirco habeo dicere, quod
 ejus & vivi admirabilem, & mortui sanctita-
 tem, multa, quæ postea consecuta sunt, mira-
 cula comprobant. Quorum & præstantiam,
 & multitudinem partim novit Eugubina Civi-
 tas, partim illæ Tabellæ indicant, gratique a-
 nimi signa vehementer, quæ a multis accepto be-
 neficio plurima parietibus appensa visuntur.

Nel

Nel 1597. fu posta nella Chiesa di Sant' Ambrogio la seguente memoria, la quale tuttavia perliste, ed è evidentissimo testimonio del pregio, in cui si ha di gran tempo il nostro Beato.

D. O. M.
 BEATORUM CANONICORUM
 CONGREGATIONIS DIVI SALVATORIS
 FRANCISCI NANNI SENENSIS
 ARCHANGELIQUE
 CANETULI
 BONONIENSIS
 CORPORA HIC A NOBIS VENERANDA
 CONQUIESCUNT.
 ANIMÆ VERO
 SEMPITERNIS IN CÆLO GAUDIIS
 PERFRUUNTUR.
 AUGUSTINUS ZALOTTUS
 MIRANDUL. F. C.
 ANNO DOMINI MDXCI.

Carlo Tapia nel libro intitolato: *De Religiosis rebus in auth. Ingressi. Cap. de Sacrosanctis Ecclesiis Neapol.* stampato nel 1594. così parla (*) *Sanctorum vero numerus certus de ista Religione haberi non potest, cum sit com-*
pre-

(*) Cap. 27. n. 4. pag. 237: Vien riferito nel processo al foglio 792.

prehensus sub illo, qui de *Canonicorum regularium Religione* traditur: sed duorum tantum virorum sanctissimorum nondum in *Catalogum Sanctorum ascriptorum nomina* haberi possunt, & sunt *Beatus Stephanus Senensis*, & *Beatus Archangelus Bononiensis*.

Il Segni allorchè tratta di que', che fiorono in santità nella nostra Congregazione, del B. Arcangelo così parla (*): *B. Archangelus de Canerulis Illustris Bononiensis; cuius corpus adhuc integrum videtur, & palpatur in D. Ambrosii apud Eugubium. Hic Principibus Urbini, & Magnifico Juliano Medices carissimus recusavit Archiepiscopatum Florentinum instantissime sibi oblatum. Habuit spiritum prophetiae: & multas, magnasque gratias continue facit Altissimus ad ejus sepulcrum: obiit anno 1513.*

Poco scrisse il Mozzagrugno del B. Arcangelo, sperando, come ei ne accerta, di scriverne una volta a lungo la vita: pur tanto ne scrisse, che qui convien riferirlo (*): *Floruérunt autem* (discorre egli di S. Salvatore di Bologna)

(*) De Ordine, ac statu Canonico lib. IV. cap. 14. pag. 516. della seconda edizione, cioè di quella dell' anno 1611.

(*) De locis, & Viris claris in Congreg. Canon. Regul. S. Salvatoris; (ed è il libro settimo della sua Opera intitolata *Narratio rerum gestarum Canonicor. Regul.* pag. 5.) Tal libro fu stampato in Venezia l' anno 1622.

gna) *Archangelus de Canedulis Bononiensis .
Vixit , & mortuus est opinione sanctitatis , cujus
vita modo hic non scribitur , sed alias speramus
scribendam una cum ejus laudibus .*

Negli statuti della Città di Gubbio , i qua-
li probabilmente sono assai più antichi dell' ul-
tima loro edizione , la quale è del 1624 , così
a proposito nostro s' incontra (*) : *Ut Sancto-
rum corpora , quæ viva membra fuerunt Christi ,
& aliæ Sanctæ Reliquiæ ab omnibus debita ve-
neratione colantur , statuimus , & ordinamus ,
quod DD. Locumtenens , Consalonerius , Prætor ,
& Consules , una cum aliis Officialibus salariatis
de Publico in eorum festiuitatibus teneantur , &
debeant accedere ad proprias illorum Ecclesias ,
ibique Diuinis adesse , & Sanctos ipsos pro salute
Civitatis suppliciter invocare ,* Indi fra le chiese,
che si debbono visitare , si annovera quella di
S. Ambrogio , di cui rendesi tal ragione : *Corpora
Beatorum Archangeli Bononiensis , & Francisci
Senensis in Ecclesia S. Ambrosii scilicet re-
quiescunt .*

Nè si dee omettere il Papebrocchio , scrit-
tore , come ognun sa , di sommo grido . Ecco
qual testimonio della santità di Arcangelo ei
renda (*) : *B. Archangelus Canetulus , Ord. Car*

E

207

(*) Lib. I. Rub. 2. *De reliquiis , & veneratione Sancto-
rum* pag. 4. ed è tal rubrica citata nel processo al
foglio 793.

(*) Tom. I. April, ad diem XVI. pag. 402.

nonicorum Regular. S. Salvatoris, hoc die obiit in Castilione Aretino; itaque inseritur hodie a Constantino Ghinio Natalibus Sanctorum Canonicorum: & quia Bononiensis, refertur a Paulo Masini in Bononia perlustrata, breviter in prima, prolixius in secunda editione. Nos ejus vitam antiquam & Processum de fama Sanctitatis recentiorem, latine redditum jam pene ad praelum habebamus paratum, quando ex Lud. Jacobillo didicimus coli Eugubii, eo quod corpus istuc reconditum est die XXIX. Octobris.

La Vita poi del B. Arcangelo non solamente fu scritta da quell' antico nostro Religioso, che gli fu contemporaneo, ed in cui vengono citate persone, che trattarono anche a lungo il Beato, ma da altri molti. Il Ghini nostro Religioso, ed autore di merito, l' inserì, ridotta che l' ebbe in compendio, nel libro, che intitolò, *Sanctorum Canonicorum Natales*, e che pubblicò in Venezia nel 1621. (*) Le tue parole perciò appunto qui non si rapportano, perchè troppo lunga cosa ciò riestirebbe.

Lo stesso fece il Bombaci, che più pagine impiega in narrare le geste, santa morte, e miracoli del Beato (*). Ad esso rimetto il Lettore, il qual bramasse vederli da lui descritti.

Co-

(*) 16. Aprilis pag. 23.

(*) Bolognesi illustri per santità Tomo I. pag. 118.

Coteste cose pure espose il Giacobilli (*),
aggiungendovi alcune circostanze, che nell' an-
tica vita non furon notate.

Ne scrisse parimente la vita, e la stampò
separatamente l' anno 1686. in Bologna il Con-
te Valerio Zani col nome, e cognome, secon-
do il costume di que' tempi, cangiato per ana-
gramma in quello di *Aurelio degli Anzi*.

Nè l' omise Antonio di Paolo Masini scrit-
tore Bolognese non dispregievole, poichè segnan-
do il giorno della sua morte ai sedici di Aprile,
ne fa in compendio la vita, attesta la san-
ta morte, ed accenna alcuni miracoli (*).

Ma sovra ogni altro pregievole n' è l' o-
nore, che ne ha fatto il nostro Santo Padre
Benedetto XIV. a cui il Signore conceda mol-
ti, e felici anni, affinchè egli possa non meno
colla dottrina sua, che coll' esempio, ed appli-
cazione al governo giovare alla Chiesa. Si è de-
gnato egli nella ristampa delle sue eruditissime
Operé De Canonizatione d' inserirvi (*) l' anti-
ca vita del nostro Beato, e con ciò aggiunge-
re sommo peso al possello, in cui erano la Cit-
tà di Gubbio, e la nostra Congregazione di
venerarlo; aggiungendo anche all' altre benefi-
cenze a noi compartite quella dell' uffizio dop-
pio con lezioni proprie del Beato, il qual po-

E 2

scia

(*) Nelle Vite de' Santi, e Beati dell' Umbria tomo II,
pag. 367, e seguenti.

(*) Bologna perlustrata, parte I. pag. 282.

(*) lib. II. append. III. pag. 411.

83
Sia fu ampliato alla Città di Gubbio: ed attestando, che esso Beato Arcangelo deve porsi con Bononio, e Niccolò Albergati nel numero di que' Bolognesi, i quali, essendo morti in concetto di singolar santità, *in antiqua cultus possessione perstant* (*).

Ben perciò pregiar ci possiamo di avere nella nostra, benchè non molto stesa Congregazione un pegno, il quale qualunque altra benchè amplissima potrebbe abbondevolmente onorare, e illustrare: e tu Bologna a ragione esulti e ne vai fastosa; poichè nel tempo medesimo, in cui hai un tuo Cittadino, e Pastore sedente sul Vaticano inteso a colmarti di celestiali, e terreni favori, vedi per sua speciale concessione solennemente celebrare il giorno festivo d'un Beato tuo Cittadino. Ma te assai più felice, se fossi una volta degna di accoglierlo tra le tue mura, e venerare presente quel Sacro cadavere, di cui altra Città d'Italia ne va a gran ragione altera.

AN-

(*) Lib. II. cap. 16. & 18. num. 18. pag. 97.

Benchè da monumenti autentici io abbia tratto tutto quello, che ho raccontato del nostro Beato, contuttociò per maggiormente dimostrare le diligenze usate nello stendere questa narrazione, reputo convenevole d' esporre al Lettore, donde ciò abbia trascritto, in quella parte almeno, che può essere controversa.

(1) *Della nobiltà di Casa Canetoli trattano tutti gli Storici Bolognesi sì manoscritti, che stampati. Era questa una Famiglia sì potente, che giunsero tre di essa a por la Città in libertà, sottraendola dal dominio della Chiesa (vedi il Vizani fogl. 323.), e poco dopo Battista Canetoli giunse a tanto di autorità, che divenne come Padrone di Bologna, creando Magistrati da lui dipendenti (vedi il Vizani fogl. 238. 239.). Finalmente soffrir non potendo la potenza di Annibale Bentivogli, ch' era riconosciuto come il principale, e poco men che padrone assoluto della Città, si unirono i Canetoli con Francesco Ghislieri, e lor riuscì di uccidere Annibale. Ciò però non si lasciò impunito da' Mariscotti, e dal Popolo, poichè in quello istesso giorno furono uccise cento persone parte della famiglia, parte della fazione de' Canetoli; e quindi nacque, che essendo divenuta la Città lor nemica, non poterono più ritornarvi, e molti di essi furono in avvenire ancora uccisi (Vizani fogl. 352. 368, e di nuovo 375 a 378). Di alcuni uomini illustri*

di Casa Canetoli fa menzione il Zani nella vita del nostro Beato alla pag. 69. e seguenti.

(2) Del nome del padre del Beato non ne abbiamo contezza: comunemente lo dicono Facino: e Facino appunto lo veggio di ordinario chiamato ne' nostri libri (Frater Archangelus Facini, cioè, figliuolo di Facino). Pure e fra le memorie di Fra Girolamo Maria da Venezia, e la prima volta che vien descritto il nome del Beato ne' nostri libri: vale a dire nella famiglia di S. Antonio di Castello del 1485. dicefi di Cristofano, o sia Cristoforo (Frater Archangelus Christophori de Bononia). Non è improbabile, che suo padre avesse veramente nome Cristoforo, ma che essendo ucciso, allorchè il Beato era tuttavia bambino, l'Avo di nome Facino se ne prendesse particolar cura, onde comunemente si diceffe Arcangelo di Facino. Certamente il dianzi mentovato Fra Girolamo da Venezia espressamente lo chiama Frate Arcangelo di Cristoforo, di Facino.

(3) Della famiglia della madre, cioè essere ella stata di Casa Caccianemici nobilissima ella pure al pari della Canetoli, e che vanta fra suoi Maggiori Lucio II, il più antico testimonio, che io abbia veduto, è il Jacobilli, da cui io credo che il Zani lo trascrivesse. Ma citando il Jacobilli una vita manoscritta d'autore contemporaneo, e nostro Religioso, esistente in S. Secondo di Gubbio, merita fede.

(4) Lo stesso dicasi del giorno, e del luogo del-

della sua Vestizione, vale a dire, che fu a i 29. di Setiembre 1484. in S. Salvatore di Bologna; poichè io lo ritrovo ne' nostri libri primieramente notato in S. Antonio di Castello.

Per quello poi che riguarda l'età, in cui Arcangelo vestì l'abito Religioso, io ho adoperata la frase stessa dell'Autore dell'antica vita, il quale così scrisse: e sendo giunto ad una certa matura età, considerando, e conoscendo li travagli, e pericoli di questo mondo, etc. Ma non perciò, che il Lettore si dia a credere, che Arcangelo avesse allora d'appresso trent'anni, età che comunemente suol dirsi matura, poichè nella stessa antica vita immediatamente si dice, che egli era tuttavia giovinetto, allorchè collocato in S. Salvatore di Venezia fu destinato a servire i Forastieri: e vedendo il Prelato di esso Monastero la sua integerrima vita, e sue spirituali azioni, e buoni costumi, e sendo ancor giovinetto gli dette l'uffizio di ricevere li Forestieri: quasi notando che a qualunque altro di costumi men santi non sarebbe per la sua giovinezza stato conferita tal carico. Ma chi mai dirà giovinetto colui, che ha presso trent'anni? Reputo adunque assai probabile, che egli si vestisse Religioso in età di ventitrè in ventiquattro anni: poichè così si spiega, ch'egli già fosse giunto ad una certa matura età, e che fosse tuttavia giovinetto: inoltre si spiega, che indi a non molto, e prima ancora di essere destinato a S. Antonio di Castello, il che avvenne il mese di Maggio del 1485, promof-

so fosse al Sacerdozio: a ciò concorrendo per avventura altri motivi, ma specialmente la singolare sua pietà abbastanza comprovata in occasione di dover servire a tavola l'uccisore di suo Padre.

(5) Sembrerà forse a qualcheduno troppo accelerata la promozione di Arcangelo al Sacerdozio, massimamente che non poteva egli aver compito in tal tempo l'anno di sua probazione. Ma dianzi avvertii, che probabilmente parlando, avranno avuto i nostri Religiosi diversi riflessi per oprare in tal guisa. E certamente la pietà affatto singolare d'Arcangelo doveva conseguire un premio appunto singolare: e tal'era la promozione al Sacerdozio prima dell'ordinario nostro costume. Chi sa poi anche che a ciò non s'inducevano da altri giusti motivi; a cagion d'esempio per levar a Parenti la speranza di cooperare al vantaggio della Casa col suo ritorno al secolo: per togliere a nemici di sua Famiglia ogni timore di sua persona, poichè in tal guisa ognun vedeva non aver Arcangelo altra mira, che di avvanzarsi nella pietà, e nel servizio del suo Signore. Poteva dunque ordinarsi Sacerdote, ancorchè fosse tuttavia novizio. Pure chi sa, che non avesse già ottenuta la dispensa, che a persone di molta probità, allorchè i Superiori vi concorrono, non suol negarsi? E certamente di tai esempj ne abbiamo degli antichissimi ancora fra nostri.

(6) Comunemente si crede, che quel Frate Antonio Maria da Padova fosse Converso, o se si vuol dire, Commesso. Ma io reputo per infal-

libi-

libile, ch' egli fosse Canonico e Sacerdote. Certamente nella famiglia di S. Secondo dell' anno 1509. non è posto nel numero de' Conuersi, ma de' Canonici, e nella vita stessa del Beato si attesta, che recitò le orazioni, di cui si serue la Chiesa per raccomandar l' anima a' Fedeli, il che fatto non avrebbe, se stato non fosse Sacerdote. Nè osta il titolo di Frate, con cui vien chiamato, poichè solamente nell' anno 1562. fu stabilito, che i Canonici avessero il titolo di Don, e i Commessi quello di Frate.

(7) Della pietà, ed altre virtù di queste due gran Signore Elisabetta Gonzaga, ed Emilia de' Pii tutti gli autori di que' tempi, che discorrono della Corte di Urbino, ne parlano diffusamente, e con grandi elogi: Basta leggere il Cortegiano del Castiglione per accertarsene.

(8) Nella vita antica del Beato non si esprime, se una volta sola, oppur molte, Giuliano fosse a visitare Arcangelo: ma pure, che più volte fosse a visitarlo, vien attestato nella supplica fatta al Papa per l' Indulgenze di S. Ambrogio: & pluries ad Canon. Reg. Sancti Salvatoris in Ecclesia S. Ambrosii de Eugubio se contulisset, a quibus semper confortatus fuit, ideo singularem gerit devotionis affectum, &c.

(9) Qui si incontra un nodo alquanto difficile a sciorre. L' Ugbellio discorrendo di Cosmo Pazzi Arcivescovo di Firenze (Tom. III. Ital. Sacr. pag. 235.) lo dice morto ai nove d' Aprile 1513. Mors importuna subripuit anno 1513. die no-

na mensis Aprilis, hora vigesima, ejus diei. Or come è possibile, che dalla morte dell' Arcivescovo Pazzi succeduta a i nove fino alla morte del Beato succeduta a i 16. avvenissero tante cose? vale a dire, che Giuliano mandasse a Gubbio a prendere il Beato, che esso venisse a Firenze, fermandosi ancora a prendere un dì di riposo nel Monastero di S. Donato in Scopeto (come si raccoglie dall' antica vita), che si trattenesse anche dopo il rifiuto dell' Arcivescovado qualche giorno con Giuliano (e stando alquanti pochi giorni, desiderava ritornare alla sua solita quiete, ed orazione): che indi si mettesse in viaggio, giungesse ammalato a Castiglione Aretino, ed ivi dopo qualche giorno d' infermità morisse.

Ma non perciò si vuole negar fede all' antica vita, che da tutti i contrassegni si conosce affatto veridica. E primieramente può essere, che il nostro scrittore, allorchè adopra queste parole = in questo tempo venne a morire l' Arcivescovo di Fiorenza, et il Magnifico Giuliano mandò un suo servitore a Gubbio = si servisse del comune modo di parlare, poichè diciamo seguita una cosa, che infallibilmente, e di là a non molto seguirà; sicchè sapendo Giuliano essere l' Arcivescovo in guisa infermo, che da lì a non molto sarebbe morto, e forse ancora di fatti morì allorchè il Beato era in viaggio, lo disse morto: Nel qual caso rettamente fu scritto: in questo tempo venne a morire l' Arcivescovo di Fiorenza.

Ma senza ciò, è verisimilissimo, che nell' Ughel-
lio

lio vi sia qualche errore di stampa, e certamente sappiamo, che in tal opera per altro pregevolissima ve ne sono infiniti: a cagion d' esempio, che invece di die nona Aprilis debba leggerfi pridie Nonas, oppure Nonis Aprilis: e tal lezione è al certo probabilissima. Può essere, che nella notizia a lui data di tal morte vi fosse qualche cifra, o sia numero, cui esso non ben intendendo lo prende se per un nove, quando era un altro numero: può essere, che prendesse per giorno della morte il giorno dell' Anniversario; e in tal caso la morte sarebbe probabilmente accaduta qualche giorno prima, poichè tutti gli eruditi convengono non essere regola certa lo stabilire per giorno della morte quel giorno, in cui vien segnato l' Anniversario: poichè gli Anniversari si celebravano tal volta in quel giorno, in cui il Benefattore fece vivente l' oblazione della limosina a tal fine destinata, e tal volta qualche giorno dopo la morte, o per essere stata impedita per l' addietro la Chiesa, o assente qualche persona, che pur doveva intervenirvi, o per convocare e farne consapevole il popolo, o per altra simil ragione.

Facciam dunque, che l' Arcivescovo morisse ai primi del mese, e, se si vuole, anche il giorno stesso dei cinque (Nonis Aprilis). In quel caso potè comodamente il Beato giungere a Firenze la sera degli 8, o, se si vuole, dei 9. Facciamo che in quella sera gli parlasse Giuliano dell' Arcivescovado, cui Arcangelo rifiutò: facciamo che si fermasse il 10, e 11, e parte del 12. giorno d' Aprile, e che in questo stesso giorno partisse, e il seguente, vale a dire a i tredici, giun-
gesse

gesse ammalato a Castiglione Aretino, e la sua malattia durasse per li 14. 15. 16. e parte ancora della notte seguente (cosa assai probabile, e indicata da Fra Girolamo Maria da Venezia, che lo attesta morto a i 17. cioè, se pur non erro, la notte precedente i 17. presso a giorno) tutto rettamente, e senza alcuna violenza si spiega. Che se altri mi proporranno più probabile spiegazione, io tosto ad essa mi appiglierò.

Per altro di questo glorioso rifiuto fanno espressa, ed indubitata menzione, oltre l'autore dell' antica vita, il Bombaci (*), il Ghini (*), il Segni (*), il Zani (*), il Jacobilli (*), il libro intitolato Esequie celebrate per la memoria di Sisto IV (*), ed altri Scrittori ancora.

E di ciò parimente rendono chiara testimonianza, ed evidentissima quell' antiche immagini del Beato, che a piedi di esso, o pure vicino a lui hanno la mitra, e il pallio Arcivescovile; poichè null' altro indicano, se non che il Beato si rese bensì meritevole di tal dignità, ma che per umiltà la rifiutò. Di tali immagini una ne abbiamo antica assai in forestiera, e che lunghissimo tempo si tenne esposta in Sagrestia, cioè fino allora che furono sostituite alle primiere immagini de' nostri Santi le più moderne del Viani. (10)

(*) Bolognesi illustri per Santità Part. I. pag. 116.

(*) Sanctior. Canonico. Natal. die 16. April.

(*) de Ordine Canonico lib. IV. cap. 14.

(*) nella Vita del Beato.

(*) Santi, e Beati dell' Umbria tom. II. pag. 367.

(*) pag. 40. &c.

(10) *Le seguenti notizie tutte son tratte dalla pagina 3, e seguenti di un antico Manuscripto del nostro Archivio, che al di fuori ha al titolo: Congregazione Renana dal 1430. &c. Contiene esso libro moltissime cose appartenenti alla nostra Congregazione, e specialmente gli Atti de' Capitoli Generali, e Diete dal 1430 sino al 1497 inclusive.*

Copia supplicationis pro consequendis Indulgentiis Ecclesiæ Sancti Ambrosii de Eugubio.

Beatissime Pater. Cum Illustri D. Julianus de Medicis S. V. secundum carnem frater germanus vagans & exsul extra Patriam esset, & pluries ad Cap. Reg. Sancti Salvatoris in Ecclesia Sancti Ambrosii de Eugubio se contulisset, a quibus semper confortatus fuit; ideo singularem gerit devotionis affectum. Et ut Ecclesia, & Monasterium in suis structuris, & ædificiis repararetur, & manuteneatur, librisque, calicibus, & aliis paramentis Ecclesiasticis cultui Divino necessariis fulciatur, ac Christi Fideles devotionis causa eo libentius ad eandem Ecclesiam confluant, quo ibidem dono cælestis gratiæ uberius contpexerint se refectos: supplicat igitur præfatus Julianus, quatenus ejus piæ devotioni in hac parte favorabiliter annuentes omnibus & singulis Christi fidelibus vere pœnitentibus, & contentis, qui Ecclesiam prædictam in testo ejusdem

dem Sancti Ambrosii a primis vespere usque ad occasum solis dicti festi annuatim devote visitaverint, & ad præmissa manus porrexerint adjutrices, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam; Et insuper eidem Ecclesiæ omnes & singulas indulgentias, & peccatorum remissiones, & alias gratias Ecclesiæ Monasterii Sancti Petri ad Vincula de Urbe ordinis & congregationis prædictorum per S. V. & alios Romanos Pontifices prædecessores vestros, & sedem Apostolicam hæctenus concessas concedere, & illas communicare, ac omnes & singulas Stationes Ecclesiarum, & Monasteriorum tam intra mœnia Urbis, quam extra existentium, eidem Ecclesiæ Sancti Ambrosii. Demum ut Christi fideles præfati ad dictam Ecclesiam Sancti Ambrosii visitationis causa confluentes indulgentiarum, & remissionum, ac stationum prædictarum aptiores fiant, Priori dicti Monasterii Sancti Ambrosii pro tempore existenti, temporibus indulgentiarum, & stationum prædictarum deputandi aliquos idoneos Confessores, qui dictos Christi fideles ad effectum consequendi indulgentias, & remissiones prædictas, ab omnibus & singulis eorum peccatis, excessibus, & delictis quantumcumque gravibus & enormibus etiam Sedi Apostolicæ reservatis, præter quam contentis in Bulla, quæ legitur in Cæna Domini, absolvere, eisque poenitentiam salutarem injungere, ac vota quæcumque ultramarina, liminum Apostolorum Petri, & Pauli, ac Sancti Jacobi in Compostella votis dumtaxat ex-

ce.

ceptis, in alia pietatis opera convertere valeant deputandi licentiam & facultatem concedere, præsentibus quoad plenariam Indulgentiam ad viginti annos dumtaxat: Quoad alias vero indulgentias, & peccatorum remissiones, & alias gratias perpetuis futuris temporibus duraturis dignemini de gratia speciali, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis.

Et de Indulgentia plenaria ad dictos viginti annos duratura pro visitantibus dictam Ecclesiam Sancti Ambrosii, & manus adjutrices porrigentibus, ut supra, in dicto festo Sancti Ambrosii a primis vespere usque ad occasum solis dicti festi. Et de communione & remissione Indulgentiarum, gratiarum, & remissionum dictæ Ecclesiæ Sancti Petri *ad vincula*, Ac Stationibus dictæ Urbis pro dicta Ecclesia Sancti Ambrosii perpetuis futuris temporibus duraturis, & cum facultate deputandi dictos Presbyteros, qui in diebus Indulgentiarum, ac stationum prædictarum modo, & forma præmissis, & cum declaratione, quod præsentibus sub quibusvis revocationibus, & suspensionibus Indulgentiarum concessis, & concedendis etiam pro tabrica Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe. Et quod præmissorum omnium & singulorum verior specificatio fieri possit in litteris, quæ absque illa clausula *volumus*, quæ in similibus Indulgentiis apponi solet, exprimi possint.

*Copia de la Bolla de le Indulgentie, Stationi, &
 Gratie concessa in perpetuo alla Chiesa de
 Santo Ambrosio de Gubbio da Papa
 Leone X. l' anno primo del
 suo Pontificato.*

LEO Episcopus servus servorum Dei universis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Pro salute populi Christiani, cujus nobis meritis licet insufficientibus ex alto cura commissa est, nostros, prout tenemur, diffundentes jugiter cogitatus, ea libenter exquirimus, quæ per fidelium mentes per opera pietatis, & misericordiae spiritu, fide, charitate muniti, Sanctorum quoque, qui in cælis sunt, & in visibili Salvatoris nostri præsentia fruuntur, patrocinii salutaribus, & opportunis intercessionibus adjuti, regni cælestis præmia valeant feliciter adipisci. Cupientes igitur, ut Ecclesia Monasterii Sancti Ambrosii Eugubini, Ordinis Sancti Augustini, Congregationis Sancti Salvatoris, ad quam dilectus filius nobilis vir Julianus de Medicis secundum carnem frater germanus noster singularem gerit devotionis affectum, congruis frequentetur honoribus, & in suis structuris, & ædificiis debite reparetur, conservetur, & manuteneatur, ipsique fideles eo libentius devotionis causa confluant ad eandem, & ad reparationem, conservationem, & manutentionem, prædictas manus promptius porrigant adjunctrices, quo ex hoc ibidem dono cælestis gratiæ uberius con-

spe-

spexerint se refectos: de omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus & singulis utriusque sexus Christi fidelibus vere pœnitentibus, & confessis, qui in festo Sancti Ambrosii præsentis anni a primis vesperis usque ad occasum solis dicti festi, devote visitaverint, & ad reparationem, conservationem, & manutationem prædictas, manus porrexerint adjunctrices: Plenariam omnium peccatorum suorum, de quibus corde contriti, & ore confessi fuerint, indulgentiam & remissionem auctoritate Apostolica tenore præsentium elargimur. Ac eidem Ecclesiæ omnes, & singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones, ac alias gratias Ecclesiæ Monasterii Sancti Petri *ad vincula* de Urbe, Ordinis, & Congregationis prædictæ, per nos, aut prædecessores, & sedem Apostolicam hæctenus concessas. Ac stationes Ecclesiarum, & Monasteriorum tam intra mœnia Urbis, quam extra consistentium, auctoritate & tenore præmissis concedimus, et communicamus. Et insuper, ut Christi fideles Ecclesiam Sancti Ambrosii hujusmodi (ut præfertur) visitantes, conscientiæ pacem, & animarum salutem Deo propitio consequantur, & ut indulgentiæ plenariæ hujusmodi participes esse possint, Priori dicti Monasterii Sancti Ambrosii, ut quoscunque Confessores idoneos seculares, & quorumvis ordinum Regulares, qui confessiones Christi fidelium ad Ecclesiam Sancti Ambrosii in festo hujusmodi pro consequenda dicta plenaria Indulgentia confluentium

audire, eosque ab omnibus peccatis, & excessibus quantumcumque gravibus & enormibus, etiam Sedi Apostolicæ reservatis, de quibus corde contriti, & ore confessi fuerint, præterquam contentis in Bulla, quæ in Cena Domini legitur, absolvere, eisque pro commissis pœnitentiam salutarem injungere, ac vota ultramarina, liminum Apostolorum Petri & Pauli, ac Sancti Jacobi in Compostella, ac religionis, & castitatis votis dumtaxat exceptis, in alia pietatis opera commutare possint, & valeant, deputandi eisdem auctoritate & tenore licentiam concedimus & facultatem. Quomocumque præsentibus sub quibusvis limitationibus, modificationibus, suspensionibus, revocationibus, derogationibus aliarum quarumcumque etiam pro fabrica Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Indulgentiarum concessarum minime comprehensas, sed ab illis semper exceptas, ac quotiens illas revocatas, suspensas, limitatas, modificatas apparere contigerit, totiens illas reintegratas & in statum pristinum restitutas fuisse, & esse decernimus, & declaramus. Præsentibus quoque ad Plenariam Indulgentiam ac facultatem deputandi Confessores, & absolvendi Christi fideles præfatos pro dicto festo Sancti Ambrosii dumtaxat, & quoad concessionem & communicationem aliarum Indulgentiarum, & remissionum, & gratiarum prædictarum perpetuis futuris temporibus valituris. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDXIII. quinto Idus Octobris, Pontificatus nostri Anno primo.

Copia d' una lettera Papale, quale conferma essere in perpetuo alla Chiesa di Santo Ambrosio tutte le Stationi & Indulgentie di Roma, come appare in la Bolla concessa da sua Santità, come di sopra appare.

Leo Papa X. Dilecti filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Alias Ecclesie Monasterii Sancti Ambrosii, Ordinis Sancti Augustini Canonicorum Regularium Congregationis Sancti Salvatoris, ad quam Dilectus filius nobilis vir Julianus de Medicis secundum carnem frater noster germanus gerit devotionis affectum, cujus intuitu, ut in suis structuris, & ædificiis repararetur, & manuteneretur, librisque, calicibus, & aliis paramentis cultui divino necessariis fulciretur, Christi fideles eo libentius devotionis causa Ecclesiam prædictam visitarent, quo ibidem dono cælestis gratiæ uberius conspexerint se refectos, Plenariam omnium peccatorum pro uno anno ac vice dumtaxat Indulgentiam, ac omnes & singulas peccatorum remissiones, indulgentias, & gratias Monasterii Sancti Petri *ad vincula* de Urbe concessas per Sedem Apostolicam & alios Romanos Pontifices prædecessores nostros perpetuis futuris temporibus concessimus; prout in litteris nostris desuper expeditis, quas hic pro expressis haberi volumus, latius continetur. Et cum alias ad tollendum suspicionem, ne Indulgentiæ & gratiæ prædictæ per generales Indulgentias seu concessio-

nes Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe pro
 ejus fabrica per nos concessas sublatae viderentur,
 hoc ipsum quod prædictæ indulgentiæ propterea
 minime sublatae viderentur, per litteras nostras
 in forma Brevis declaravimus, illas nihilominus
 in tuo robore permanere, prout in eisdem nostris
 litteris latius apparet, ad quas relationem haberi
 volumus. Cumque nostræ intentionis sit prædi-
 ctam nostræ mentis declarationem viribus subsi-
 stere, eamque ab omnibus ita intelligendam &
 observandam fore, & de novo per nostras præsen-
 tes litteras decernimus & declaramus Indulgentias,
 remissiones, & gratias per nos Ecclesiæ Sancti
 Ambrosii concessas non fore, nec esse revocatas
 aut suspensas, nec in futurum modo aliquo revo-
 cari sub prætextu quarumcumque Indulgentiarum
 concessarum, vel concedendarum, etiam pro fabri-
 ca Sancti Petri, nisi specialem & individua de
 Indulgentiis Ecclesiæ Sancti Ambrosii concessis
 de verbo ad verbum per præinsertionem hujusmo-
 di litterarum fecerimus mentionem. Et insuper
 ne imposterum contingat dubitari de suspensione
 seu revocatione prædictis, mandamus omnibus &
 singulis Fratribus, & Religiosis personis cujuscum-
 que Ordinis, nec non aliis quibuscumque sub ex-
 communicationis latæ sententiæ poena, quatenus
 postquam præsentis nostræ litteræ fuerint in Ci-
 vitate Eugubii, & aliis locis publicatæ, & lectæ,
 non audeant nec præsumant publice, vel occulte
 de suspensione, aut revocatione dictarum Indul-
 gentiarum de cetero prædicare, seu verbum face-
 re,

re, non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, Die XV. Junii MDXIII. Pontificatus nostri Anno secundo.

Nell' Originale siegue l' indice delle indulgenze di Roma, indi una bolla di Sisto IV. in cui si concedono alcune particolari Indulgenze alla Chiesa di S. Pietro in Vincula, ma essendo cosa lunghissima, e assai disgiunta da ciò che trattiamo, si è stimato convenevole di omettere l' uno, e l' altra.

(11) *Io ho seguita la comune opinione, che stabilisce la morte del Beato ai 16. d' Aprile, purchè ciò si intenda al modo, cui dianzi al num. 9. esposi, vale a dire, che ciò avvenisse la notte seguente i sedici, e probabilmente presso a giorno de' dici sette, in cui gli furono celebrate le solenni essequie.*

(12) *Unita alla vita antica del Beato ritrovo la seguente lettera di Giuliano, che fuor di dubbio sarà stata diretta al Governatore, o a qualche persona principale di Castiglione Aretino, e vien attestato, che l' Originale è in Castel Aretino in mano del Signor Francesco degli Acquisti.*

Spectabilis Vir, Amice Carissime. Se ne viene costà con la presente Frate Antonio esibitore per trovare il Corpo di F. Arcangelo suo Maestro, & quello portare ad Agubbio: dubita che costesti uomini ne facciano qualche difficoltà, hammi pregato, che caldamente ve lo raccomandadi. Io per sodisfare alla volontà sua per esser amico nostro, e per sodisfare al Sig. Duca di Ur-

bino, che me ne hà ricerca, al quale desidero compiacere in maggior cosa, prego V. S. che intermetta l' opera, & autorità sua, che tal cosa habbia effetto senza da persona eterne molestato, ed acciò il detto Corpo possa trarre, e portare dove al prefato F. Antonio piacerà, & così per parte mia farete intendere a cotesti uomini tale mio desiderio, & a V. S. & a loro mi offero renderne il cambio, & bene valente. Romæ die 14. Novembris 1513.

(13) *Qui parimente s' incontra una difficoltà, che a primo aspetto sembra aver qualche forza. L' antica vita del Beato attesta, che sul fine d' Ottobre fu depositato il Sagro cadavere d' Arcangelo in S. Ambrogio. Il Jacobilli, il qual vien anche citato dal Papebrocchio, ciò vuol seguito ai 29. d' Ottobre. Per lo contrario la lettera di Giuliano de' Medici inviata a Castiglione Aretino, affine di recuperare il corpo del Beato, e trasportarlo a Gubbio, vien detta scritta da Roma ai quattordici di Novembre. Dunque per lo addietro non se n' era fatta la traslazione. Ma quel che più dà fastidio, si è il testimonio di Frate Girolamo da Venezia, autore, cui dissi forse contemporaneo ad Arcangelo, o almeno dall' età di esso non molto discosto; il quale (come antecedenemente avvertii) scrisse la sua Cronaca in Gubbio nel 1539. poichè egli fissa il giorno della deposizione del corpo del Beato ai tre di Dicembre = fu portato de l' a S. Ambrogio di Gubbio, dove lui habitava; a di tre Dicembre.*

Non

Nondimeno per ciò che riguarda la lettera di Giuliano, si può per avventura sospettare, che essa sia in questa parte mal trascritta, e debba leggersi Settembre in vece di Novembre. Ma supposto anche, che ne sia senza errore la copia, potrebbe dirsi, che la lettera fu scritta da Giuliano antecedentemente, pregato da' nostri Padri sul supposto, che in Castiglione Aretino si avesse ad incontrare maggior difficoltà, per conseguire il Corpo del Beato, di quella che in fatti s' incontrò; ma non avendo di ciò avviso, la scrisse, ed inviola, dopo che erasi già ottenuto da' nostri il corpo del Beato. Nè si maravigli il Lettore di tale dilazione, poichè a que' tempi, in cui non erano regolate le poste, come ora sono, era d' uopo o spedire uomini apposta, o aspettar occasione, la quale per lo più non era sì pronta. Ma che direm noi all' autorità di Girolamo Maria da Venezia? A dir ciò ch' io sento credo che veramente a i tre di Dicembre seguisse la deposizione del Sagro corpo in S. Ambrogio: ma se vuol dirsi, che non faccia gran difficoltà la lettera di Giuliano, si può dire, che si pone la memoria della traslazione verso il fine d' Ottobre, perchè in tal giorno fu levato da Castel Aretino il Sacro Cadavere, e trattenuto lungo tempo per viaggio per un certo tal qual decoro, e consolazione, e giovamento sì spirituale, che temporale di molti, ebe ne conseguivano grazie e beneficj. Si può dire, che in tal giorno seguisse qualche singolare

miracolo, onde il popolo in memoria di esso vi concorreffe in maggior numero, e per tal ragione in esso si stabilisse la memoria della Traslazione. Si può dir finalmente, che essendo impossibile, che potesse andare a S. Ambrogio la gente a i tre di Dicembre, e per la stagione per se stessa a que' tempi troppo fredda, e nevosa, e per la strada disastrosissima, nè perciò volendo omettere di celebrare la traslazione del Beato, nè anticipasse la festa, scegliendo un tempo, in cui e i Cittadini, e que' del contado sono liberi dalle loro faccende, e le giornate per l'ordinario buone, e le strade tuttavia comode. Ma allor poi convien dire, che o l'antico scrittore fissando sul fine d'Ottobre la traslazione volle anzi accomodarsi al comune costume di parlare, assegnando al giorno, in cui principò la funzione, la memoria di essa, oppure che da mano alquanto posteriore, ma autentica, fu ciò aggiunto allor, quando era già stato determinato di solennizzarne la traslazione verso il fine d'Ottobre. Ed egli è certo, che alla stessa vita alcune poche, e piccole cose ad essa appartenenti sono state poscia aggiunte, e ciò probabilmente allora, che fu addossa per inserirla nel Processo formato in Gubbio l'anno 1617. E tal è l'attestazione di Fra Mariano, la lettera di Giuliano, e la seguente ristaurazione della cisternetta già cavata dal Beato (quale poi fu restaurata, la bocca, & intorno, l'anno 1552.)

(14) Che Arcangelo non ricusasse di udire le confessioni di chi era stato per l' addietro gran peccatore, lo insegna l' antica vita, le cui parole mi piace di qui riferire. Era in quel tempo uno heremita nominato Fra Thomaſo da Fabriano, persona idiota, del terzo Ordine di penitentia di S. Francesco, quale habitava nella Chieſa di S. Nicolao in una Catella accanto il Monastero..... quale per tempo avanti era stato uomo cattivo... Et havendo pigliata ſua domeſticanza, dopo Meſſa ſpeſſo havano ſpirituali colloqui inſieme, & da lui ſi confeſſava ... di modo che di lupo diventò agnello, & in tal modo ſi riduſſe alla vita ſpirituale ec. Che poi confeſſaſſe anche delle donne, chiaramente lo atteſta l' antico proceſſo formato in Gubbio l' anno 1617. poichè Berriardino di Marco Erede ultimo teſtimonio fra l' altre coſe depoſe ancor queſta: Et Betto di Compagnone in quel tempo, ch' era mio Padrone, mi diſſe, che l' aveva conoſciuto, e che era ſtato Confeſſore di ſua madre ec.

(15) Omneſtogli altri teſtimonj, e ſolo qui riferiſco le chiariffime parole dell' antica vita. L' anno 1498. conſegui tal gratia (cioè la ſtanza di S. Ambrogio) & ivi per lo ſpatio di ſette anni continui habitò, dandoli a continui digiuni, vigilie, & orationi, aſtinentie, & meditationi, & parte del giorno a grandi eſercitii corporali per maceratione della carne, per ridur il corpo a ſpirituale ſervitu.

(16) *Piacemi di qui descrivere le parole stesse di D. Sebastiano Branconi nostro Religioso, e Vicario di S. Ambrogio, giuridicamente e con previo giuramento esaminato nel processo formato in Gubbio nel 1617. Al mio tempo essendo Donna Battrista mia madre inferma a morte, aveva già presa l'estrema unzione: mio Zio, ch'era Priore di S. Ambrosio, fece voto a detto Beato (Arcangelo): e per la sua intercessione si risanò, e fu già nella suddetta Capella posto il miracolo.*

(17) *Cid viene asserito nel Processo dianzi citato. Nella deposizione fatta dal suddetto D. Sebastiano Branconi s'incontrano tali parole: In oltre sò, che molte genti, huomini e donne avendo dolor di testa, fissandola sopra il piumaccio di detto Santo pieno di paglia, li cessava il dolore, e così ha fatto a me, quando mi doleva la testa. Simile alla precedente è l'attestazione di Golino di Ubaldo Golino da Gubbio, ed è questa: Mentre mio Padre visse, gli sentii dire più volte delli Miracoli del detto Beato Arcangelo, e che in particolare guariva il male della testa. Un esempio di tal guarigione adduce D. Giacomo Balestri testimonio esso pure giuridicamente esaminato. Eccone le sue parole: Et una volta mia Suocera vecchia mi raccontò, che patendo grandemente di mal di testa ad intercessione di detto Santo gli fu sanata.*

(18) *Evidentemente cid dimostrano le replicate attestazioni de' testimoni esaminati nel pro-*

processo fattone del 1617. Non tutte in qui le
 riferirò, ma quelle stesse, ch' io riferirò, bastan-
 temente ciò, che io dissi, comprovano. Fra l'
 altre cose, che doveva attestare chi si esami-
 nava, vi era la seguente (nell' ordine setti-
 ma) che in quella Capella (cioè in quella,
 in cui è sepolto il Beato) sono appesi molti
 vòti offerti, e portati da devoti fedeli, che
 per l' orazioni del Beato Arcangelo hanno ri-
 cevute molte grazie da Dio. Or ciò primiera-
 mente affermano D. Giuseppe Battazzi nostro
 Religioso, e Priore di S. Secondo, e D. Er-
 colano Floro Priore di S. Ambrogio; indi D.
 Sebastiano Branconi Vicario di S. Ambrogio; Go-
 lino parimente di Ubaldo Golino da Gubbio,
 le cui parole son le seguenti: Il suo corpo fu con-
 servato come hora si conserva in la Chiesa di S.
 Ambrogio integro, & odoroso in una Cassa invol-
 to con veste di drappo sotto l' Altare della Ma-
 donna, dove sono affissi assai miracoli portatili da
 fedeli per le grazie ricevute ad intercessione di
 detto Beato Arcangelo, e mentre mio Padre vis-
 se, gli sentii dire più volte delli miracoli di de-
 to B. Arcangelo. Similmente D. Porfirio Mengac-
 ci: Al mio tempo sempre ho sentito raccontare
 di molti miracoli fatti a più, e diverse persone,
 che lo pregavano, acciò impetrasse dal Signor
 Iddio qualche grazia, come delli miracoli se
 ne vedono affissi intorno al suo altare. Lo stes-
 so attestarono D. Giacomo Balestri, e Bernar-
 dino di Marco Erede essi pure giuridicamente in-

interrogati, e obbligati con giuramento a dire la verità.

(19) Basterà per rimanerne persuaso la testimonianza di D. Sebastiano Branconi, le cui parole qui adduco. Essendo ivi (cioè al Sagra corpo del Beato) stati condotti spiritati, e toccando detto corpo, facevano gran rumore, & strepito, mostrando che li cruciasse.

(20) Nel numero delle pruove, che s'obbligò ad addurre il nostro P. Mariano Boni per dimostrare la Santità del Beato, per poscia ottenergli dalla Sagra Congregazione l'Uffizio, la festa era la seguente: Che il suo corpo s'è conservato fino al dì d'oggi (il Processo fu formato ai due di Maggio del 1617.) integro, odoroso ec. Interrogati di ciò giuridicamente i testimonj, senza alcuna esitazione l'attestarono D. Giuseppe Battazzi Priore di S. Secondo, D. Ercolano Floro Priore di S. Ambrogio, D. Sebastiano Branconi Vicario di S. Ambrogio; anzi l'ultimo di essi si serve di tai parole assai espressive: Et il detto corpo del B. Arcangelo ha reso sempre grandissimi odori: E dianzi aveva detto, che ognuno si poteva di ciò accertare, coll'accostarsi al Sagra corpo. Et l'istesso corpo si è conservato fino al dì d'oggi integro, & odoroso, come si può vedere ec. Lo attestano parimente Gollino di Ubaldo Golini, e D. Jacopo Balestri, anzi questi lo stesso aggiunge, che aveva aggiunto D. Sebastiano Branconi, cioè, che ognuno se

se ne poteva accertare coll' accostarsi al Sacro corpo. Come anche è vero, che il detto corpo del B. Arcangelo oggi anche si conserva con molta venerazione nella Chiesa di S. Ambrosio in una Cassa vestito di drappo, fano, integro, & odoroso, come può vedersi. Lo stesso pure tra gli scrittori vien attestato dal Zani: e confermato nel Processo; che ultimamente si è fatto in Gubbio: e tutti quelli, che hanno avuto il vantaggio di venerarlo dappresso, son concordi testimonj di questa verità: Ed io ho veduto nella nostra Sagrestia di Fano un Velo, onde è stato lungamente coperto quel Venerabile pegno, ed ho io stesso sentita la fragranza, che tuttora tramanda tratta dalla durevole vicinanza di esso.

(21) *Attenendomi al sol processo formato in Gubbio l' anno 1617. anzi ancor tralasciando le testimonianze di quelli, che deposero, che il Corpo del Beato era sempre stato tenuto decentemente come Sacra reliquia, e per pubblica voce e fama detto il Corpo del Beato Arcangelo: (era questa la sesta pruova esibita dal più volte citato D. Mariano Boni, contestata dai testimonj esaminati giuridicamente dal Vicario Episcopale, fra quali D. Sebastiano Branconi aggiunge, che per tale, cioè per Corpo del Beato Arcangelo, e Sacra reliquia era stato tenuto e reputato non solamente per pubblica voce e fama, ma dalli Padri Generali, e Visiratori del nostro Ordine, in occasione di visite:) Cid dico tralasciando, ed attenendomi all' espressa testimonianza di que' che attestano*
es.

94
È *stato il Corpo del Beato visitato per divo-
zione, e per ottenerne grazie, ritrovo fra l'altre
queste espressissime testimonianze. Primieramente
di D. Portirio Mengacci, il quale così depose: Al
tempo ch' io ero putto, il Corpo del Beato Ar-
cangelo haveva grandissimo concorso; era visita-
to da quelli della Città e fuori spessissime volte,
& era in grandissima venerazione.*

*D. Giacopo Balejiri similmente: Et ho inteso,
che negli anni addietro detto B. Arcangelo have-
va gran concorso, & ha fatto, e fa gran mira-
coli ec.*

*Ciò pure viene asserito da Bernardino di Mar-
co Erede, ultimo testimonio esaminato, con tali pa-
role: Essendo io vecchio decrepito, come mi ve-
dete, ho sempre sentito nominare che è stato al
mondo un Padre D. Arcangelo Canonico Rego-
lare dell' Ordine di S. Secondo, Religioso di buo-
na e santa vita, quale habitava in quel tempo in
una grotta nel monte di S. Jacomo, dove si vede
oggi una celletta separata dal detto Monastero, il
Corpo del quale chiamato del B. Arcangelo, si
conserva anch' oggi integro, per quanto ho inte-
so, con molta venerazione, in detta Chiesa di S.
Ambrosio, & in sino da piccolo ho sentito dire
e parlare pubblicamente, che detto B. Arcangelo
ha fatto molti miracoli a favore di quelli che lo
pregavano, & ottenute molte grazie appresso Dio.
Et Betto di Compagnone in quel tempo che era
mio padrone, mi disse, che l' haveva conosciuto,
& che era stato Confessore di sua madre, e lo lo-
da-*

dava per Religioso di buona e santa vita. Et così ho udito dire io testimonio, pubblicamente da molti della Città, e detto Beato Arcangelo mi ricordo io ancora, che al tempo che ero ragazzo, aveva grandissimo concorso, & era visitato alcuni giorni della settimana con molta devozione da tutta la Città.

Qui, se si vuole, ripetasi ciò, che al numero 18. si disse; poichè chi porta i voti, e le tavolette agli altari de' Santi, per l'ordinario le porta per grazie richieste avanti le loro reliquie, ed immagini, o almeno nel presentarle non omette di venerarle. Ripetasi parimente ciò, che di sopra si disse dello statuto della Città di Gubbio, in cui si prescrive al Magistrato di fare visita solenne al Beato, poichè è ciò un evidente argomento della devozione, che la Città gli professava, e della consuetudine, che aveva il popolo di andare, ancorchè per una strada assai malagevole, a venerarne il Sagro cadavere.

A tutto questo si deve aggiugnere ciò, che nell'ultimo processo formato in Gubbio parimente si attesta, vale a dire, che a memoria di uomini anche vecchi, sogliono i popoli andar sovente a venerare il Sagro corpo di Arcangelo, specialmente nè venerdì di marzo, o ciò sta in memoria della devozione di Arcangelo verso la passione del Signore; o sia perchè aprendosi verso quel tempo la stagione per l'addietro assai cruda, vogliono quelle devote genti soddisfar tosto la lor devozione verso del Beato.

I L F I N E.



Vidit D. Placidus Rambaldi Cleric. Regul. Sancti Pauli, & in Ecclesia Metrop. Bonon. Pœnit. pro SS. D. N. Papa Benedicto XIV. Archiep. Bononiæ.

Die 8. Maji 1749.

Reimprimatur.

Fr. Seraphinus Maria Maccarinelli
Vic. General. Sancti Officii Bononiæ.

